

CXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 5 MARZO 1963Presidenza del Vicepresidente **GARDU****INDICE**

Piano di rinascita economica e sociale della
Sardegna (Continuazione della discus-
sione):

MANCA	2469
SPANO	2477
CAMBOSU	2484

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che si possa considerare un ostacolo allo svolgimento di una ampia discussione critica, la più rigorosa possibile, il fatto che l'Assessore più direttamente responsabile non sia presente in aula. Ciò può portarci, nello svolgimento del nostro discorso, ad un certo riguardo, ma non può costituire condizionamento alcuno nè, tanto meno, subordinazione di posizioni politiche. Ha un preciso valore politico, questa assenza, per cui non è possibile ignorarla; semmai potrebbe essere, come del resto è, considerata un ulteriore motivo di discussione e, se

volete, anche di polemica nei confronti della Giunta, del Gruppo di maggioranza, e, particolarmente, di coloro — in verità pochi, e nessuno in modo esplicito, fatta eccezione per il consigliere Asara — i quali hanno sostenuto il Piano che ci è stato presentato.

Aggiungo anzi che si potrebbe chiedere un rinvio a nuovo esame dello schema di Piano, proprio perchè è assente uno dei principali artefici della elaborazione e della formulazione del documento. Una sensibilità politica spiccata avrebbe dovuto indurre la Giunta a favorire un rinvio della discussione soltanto per questo semplice fatto; ma, dato che essa non ha sentito l'esigenza di far ciò, non potremo certamente essere noi considerati scortesii nei riguardi dell'onorevole Deriu se saremo costretti a polemizzare su quanto egli ha fatto nel corso delle ultime settimane, anche perchè la Giunta non ha deciso nuovi, precisi atteggiamenti e non ha assunto iniziative per modificare la posizione originaria. Noi, per tutte queste ragioni, possiamo ritenerci completamente liberi di discutere, di polemizzare e di fare anche degli apprezzamenti sull'Assessore assente.

Una cosa bisogna sottolineare subito: e cioè che a livello dei Comitati zonali di sviluppo ci siamo trovati in presenza — e possiamo, sia noi sia voi, documentarlo — di una Democrazia Cristiana diversa da quella che è presente in quest'aula, più sensibile ai bisogni delle popolazioni. Una Democrazia Cristiana che ha compreso l'inganno che si cela nel Piano che ci è stato presentato.

Onorevoli colleghi, questo Piano è una truffa che si vuole perpetrare ai danni del popolo sardo. Del resto, i sintomi di come andava maturando la formulazione del Pia-

no, la sua stesura e il suo contenuto, si erano già manifestati, con chiarezza estrema, al tempo in cui l'onorevole Deriu andava cercando, affannosamente, di comporre il Comitato degli esperti. In questo Comitato, alcune assenze o la mancata acquisizione di esperti di un certo livello, hanno un loro preciso significato politico. Non pochi degli esperti interpellati hanno rifiutato, perchè le condizioni, gli orientamenti e gli indirizzi cui avrebbero dovuto sottostare non sono stati ritenuti seri, e possiamo fare anche i nomi di questi esperti. Il professore Siro Lombardini, ad esempio, l'unico esperto di un certo livello, che siete riusciti a catturare, onorevoli colleghi della Giunta, vi ha piantati. In un convegno organizzato da voi, cioè dalla Democrazia Cristiana, egli ha avuto modo di fare alcune dichiarazioni e di assumere posizioni politiche sui problemi della programmazione, ciò che non avrebbe potuto fare nel Comitato perchè voi glielo avreste impedito.

Quando il professor Lombardini ha deciso di accettare l'invito a far parte del Comitato, ha pensato di starsene tranquillamente assente per non unire la propria responsabilità a quella della Giunta e, magari, alla responsabilità di qualche esperto più conciliante o addirittura del tutto ossequiente al volere della Giunta. Questi sono i fatti, e non sono certamente mie scoperte... (*interruzioni al centro*).

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Che Lombardini sia una persona illustre lo sanno tutti, non è una scoperta di nessuno.

MANCA (P.C.I.). Già in quella fase, il Piano poteva sollevare critiche e proteste o, per lo meno, dubbi e perplessità in tutti gli ambienti politici ed economici dell'Isola. Le tappe forzate imposte dalle direttive della Giunta non hanno fatto altro che aggravare la situazione, accrescere i dubbi, produrre incertezze, non soltanto a livello di certi ambienti economici, ma in tutti i Comitati zonali di sviluppo, i quali sono stati tempestati di telegrammi, per decidere in poche ore e per decidere su documenti e su orientamenti estremamente generici.

Quando, poi, qualche Comitato zonale di

sviluppo, del quale parlerò più avanti, si è permesso di formulare delle precise richieste, dei piani con caratteristiche organiche, le sue indicazioni sono state completamente disattese, così come, del resto, è capitato a pressochè tutte le sue decisioni. A causa delle sollecitazioni della Giunta, i Comitati zonali, con poche ore a disposizione per discutere, non hanno neanche potuto approfondire i problemi delle rispettive zone.

Nel contempo, in sede regionale si contrabbandava la formulazione del Piano che noi stiamo discutendo, ignorando completamente il lavoro e l'impegno cui si erano sottoposti tutti i componenti dei Comitati zonali, ignorando il contributo che dovevano dare pur nei limiti cui abbiamo accennato. Anzichè esservi collaborazione di azione politica concertata, vi è stato il più completo distacco, e neanche la presenza dei due esperti nominati dalla Regione, dei quali uno funge da presidente in ciascun Comitato zonale, è riuscita ad assicurare quel minimo di collaborazione e di armonia con gli organi regionali...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E alcuni di questi presidenti non hanno votato — non è male ricordarlo! — il Piano della Giunta.

MANCA (P.C.I.). Non soltanto alcuni presidenti, ma quasi tutti i vostri rappresentanti, onorevoli membri della Giunta, ad eccezione di due: l'onorevole Soddu e un funzionario della Regione, il dottor Colavitti...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Soddu non è stato nominato esperto.

MANCA (P.C.I.). No, non è stato nominato perchè è consigliere regionale; comunque è tra gli esperti.

Uno dei pochi esperti che non abbia assunto una precisa posizione contro il Piano, è il dottor Colavitti, presidente del Comitato della zona omogenea numero uno, di Sassari. Però questo giovane, molto vicino all'attuale Giunta, è firmatario di una delle due mozioni, che era anche incaricato di illustrare al Comitato riunito in seduta plenaria, e che dice: «Il Comitato della prima zona omogenea, esaminato lo schema gene-

rale di sviluppo, il programma straordinario di intervento ed il programma esecutivo per gli anni 1962-'63, 1963-'64, mentre concorde-mente indica nella difesa dell'aggiuntività e nel coordinamento degli interventi ordinari e straordinari l'elemento fondamentale che dovrà garantire al programma straordinario di intervento di raggiungere gli obiettivi di sviluppo armonico del sistema economico isolano, per quanto riguarda in particolare gli interventi previsti per la prima zona, rileva l'esigenza che il programma biennale tenga conto prioritariamente delle necessità di intervento garantendo...». Si elencano poi le varie esigenze della zona.

Onorevoli colleghi, è proprio un esperto, rappresentante della Regione, una delle persone più vicine a coloro che hanno formulato il Piano, a ribadire l'esigenza dell'aggiuntività e del coordinamento. Evidentemente esiste il problema di garantire queste caratteristiche del Piano, esiste il pericolo che queste caratteristiche scompaiano dal Piano.

Certamente, onorevoli colleghi, avete tutti ricevuto gli ordini del giorno formulati da alcuni Comitati zonali di sviluppo. Prendiamo, ad esempio, quello della terza zona, che maggiormente sta a cuore all'onorevole Asara, il quale stamane ci ha intrattenuti con un discorso di pieno sostegno al programma che ci è stato presentato. Nel Comitato della zona sono presenti anche i rappresentanti dell'Amministrazione comunale di La Maddalena ove egli risiede. Nel sottolineare le esigenze di questa zona, l'onorevole Asara è stato abile, perchè ha indicato alcune opere, la cui realizzazione, da anni, anche noi chiediamo in tutte le circostanze. Però, egli ha saltato a piè pari la posizione politica che il Comitato ha assunto quando ha esaminato lo schema di sviluppo.

L'onorevole Asara sa bene che questo Comitato, convocato nella sua sede di Olbia il 16 febbraio 1963, ha preso in esame il programma esecutivo in discussione al Consiglio regionale, e dopo ampia ed approfondita discussione ha deliberato all'unanimità di respingere gli indirizzi e i criteri della programmazione indicati nel documento regionale. Il Comitato non respinge il docu-

mento perchè non vi sono indicati la digaponte e il bacino di carenaggio di La Maddalena, ma ne respinge i criteri e gli indirizzi, e protesta per la mancanza del criterio di aggiuntività nel Piano di rinascita.

In precedenza, il Comitato zonale di sviluppo aveva avanzato una richiesta di opere e di iniziative, che io ritengo si possano condividere. Solamente dubito che si possa — me lo consentano l'onorevole Asara e gli altri colleghi della zona — attribuire il quinto centro siderurgico ad Olbia senza un esame più approfondito, più serio e soprattutto più ampio, perchè il problema della scelta della località più adatta è di interesse regionale. Bene ha fatto il Comitato ad avanzare la richiesta, a rivendicare per la propria zona determinati interventi. Il fatto è che, di queste richieste, nessuna è stata presa in considerazione.

L'onorevole Asara ha dimenticato che per l'isola di La Maddalena non è stato chiesto soltanto il bacino di carenaggio o la digaponte, ma anche lo sviluppo dello sfruttamento razionale del granito locale. Anche la attività turistica ha costituito oggetto di attenzione da parte del Comitato di sviluppo, che l'ha collocata nel quadro di tutto un altro gruppo di richieste. Vero è, e più avanti ne parlerò più diffusamente, che nella relazione al Piano di rinascita si attribuisce alla attività turistica una funzione propulsiva per lo sviluppo di quella zona e perciò un rilievo maggiore rispetto alle altre iniziative come quelle di tipo industriale vero e proprio.

Comunque, onorevoli colleghi, noi richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che il Comitato della terza zona ha assunto una posizione politica totalmente contraria agli indirizzi e ai criteri contenuti nel documento in discussione al Consiglio e protesta per il mancato rispetto del criterio di aggiuntività del Piano. E ve ne sono altri, di ordini del giorno, che hanno un significato politico ben preciso come, per esempio, quello del Comitato di Nuoro, che eleva la sua vibrata protesta per l'abbandono delle legittime aspettative delle popolazioni rappresentate. Onorevole Presidente, tutto il Nuorese è completamente abbandonato a se stesso — completamente! — e anche i presidenti e gli

esperti nominati dalla Regione hanno dovuto assumere posizioni nettamente contrarie alle conclusioni cui è pervenuta la Giunta, benchè, come è logico supporre, avessero ricevuto da questa apposite direttive.

Il fatto è che di fronte alle reali esigenze economiche e sociali delle varie zone le direttive della Giunta si sono manifestate inadeguate, assolutamente non rispondenti. Nella premessa l'onorevole Deriu dice: «Il Piano dovrà riflettere fedelmente le esigenze economiche e sociali della Sardegna, nella loro stretta connessione ed interdipendenza in un rapporto costante tra cause ed effetto, in modo che risulti considerato razionalmente ogni aspetto, ogni zona, ogni gruppo sociale secondo una concezione umana e cristiana dell'economia e della vita». Ebbene, questa dichiarazione batte il primato della ipocrisia e dell'inganno alla luce della esperienza che stiamo facendo sui Comitati zonali, ove rappresentanti delle varie zone hanno espresso il loro atteggiamento nettamente contrario alla formulazione e al contenuto del Piano.

L'onorevole Deriu, proseguendo per la sua strada, dice: «Ciò che invece manterrà sempre la sua validità operante è l'esigenza, la volontà politica di considerare lo stanziamento dei 400 miliardi su di un piano di rigorosa aggiuntività». Ma, come si può considerare, prendere seriamente questa premessa che accompagna il Piano, dopo che si sono manifestate le posizioni dei Comitati zonali di sviluppo e dopo le dichiarazioni che si fanno nel nostro Consiglio nel corso di questo dibattito, nonchè dopo ciò che è stato detto e scritto da altre parti?

Il giornale «Il Democratico» del 20 febbraio scorso, ad esempio, dice tra l'altro: «Arco di dodici-tredici anni: arco troppo lungo per dare certezza alle ipotesi, soprattutto in assenza di chiare prospettive della politica nazionale di programmazione». Inoltre, criticando le ipotesi che vengono formulate nel Piano, il giornale prosegue così: «Più che un programma generale per tutto l'arco dei dodici anni, sarebbe stato opportuno elaborare un programma pluriennale per tre o cinque anni, ed anche questo, comunque, più articolato e più elastico, tale da consen-

tire in termini più ampi anche la difesa della straordinarietà e dell'aggiuntività». Dunque, onorevoli colleghi, non siamo i soli a sostenere che il Piano in esame non garantisce l'aggiuntività, la straordinarietà degli interventi.

Vediamo qual è la situazione nel settore dei porti. Spetta allo Stato intervenire, almeno per quanto riguarda i porti di prima classe, e particolarmente, di seconda e terza classe. Bene, nel corso di questi anni c'è stata una carenza di intervento dello Stato soprattutto per i porti dell'Italia meridionale; e per sopperire a ciò si è approvata una legge recentissima, che attribuisce poteri di intervento alla Cassa per il Mezzogiorno per i porti di competenza dello Stato. Si tratta quindi di un intervento straordinario.

L'onorevole Asara ha proposto l'intervento per i porti sardi non dello Stato, non della Cassa per il Mezzogiorno, ma del Piano di rinascita, anticipando o prestando allo Stato. Lo Stato dà a noi 400 miliardi e noi gli facciamo un prestito su questi fondi! Ecco la morale della proposta dell'onorevole Asara! Noi diciamo subito che non sono assolutamente accettabili queste proposte, perchè tradiscono sul piano politico l'esigenza primaria del carattere di aggiuntività del Piano, che noi dobbiamo salvare, perchè nascondono una riserva, perchè offrono la possibilità di rendere nullo questo carattere. L'onorevole Deriu, dal canto suo, nella premessa, come dicevo prima, ritiene che debba considerarsi rigorosamente aggiuntivo lo stanziamento dei 400 miliardi.

Onorevoli colleghi, a quali esigenze, a quali principi, a quale tipo di pianificazione o di programmazione risponde il Piano che ci è stato presentato? Si tratta di una programmazione che assolve essenzialmente ad una funzione fiancheggiatrice della iniziativa e delle scelte dei gruppi privati. Chiamiamolo col suo nome esatto, questo tipo di programmazione: programmazione orientativa. Programmazione orientativa nel quadro della quale il potere pubblico assolve ad una funzione di sostegno delle scelte private. Si parla di propensioni — in sostanza, si tratta di scelte — private che risultano obbiettivamente concertate con i programmi dei grup-

più finanziari più forti. Il Piano risulta allineato, quindi, con le esigenze che i gruppi finanziari hanno più volte sostenuto in materia di programmazione.

Noi non condividiamo questi indirizzi, questi criteri, e dobbiamo respingerli. Essi rappresentano la continuazione della tradizionale politica meridionalistica più volte criticata ormai non da noi soltanto, ma anche da voi, rappresentanti della Democrazia Cristiana; politica che ha aggravato gli squilibri territoriali e settoriali, che è stata più volte criticata dagli stessi uomini che ancora oggi la attuano. In fondo, la programmazione che ci viene proposta dalla Giunta appare come un ulteriore tentativo di razionalizzare un sistema che continua a produrre tutti quei fenomeni negativi presenti nella società meridionale, nella società sarda. Per esempio, il Piano attribuisce una funzione dinamica solamente a due località di tutto l'ampio territorio della Provincia sassarese, che risulta composta di quattro distinte zone. Le zone prescelte sono la Sassari-Alghero-Portofino, in virtù dell'esistenza di un polo industriale, e la costa gallurese in virtù delle attività turistiche. Non credo che occorra fare un grande sforzo per prevedere che al di fuori di queste due zone di sviluppo rimarrà il deserto. Già in partenza si condanna al completo abbandono il restante e vasto territorio della Provincia di Sassari con tutta la sua popolazione di contadini e di pastori. E mentre si pronuncia la condanna per questi territori e per queste popolazioni, si assecondano i piani di espansione delle grandi concentrazioni finanziarie che presiedono alle iniziative turistiche e ai vari impianti industriali. Si assecondano cioè, in concreto, le scelte operate dai privati.

Il Gruppo di lavoro, a proposito di zone, si esprimeva in questo modo: «Circa le varie zone, l'intervento differenziato deve raggiungere essenzialmente l'obiettivo di equilibrare subito [sottolineo il "subito"] le varie situazioni di partenza». Il significato che può avere questa affermazione, questa indicazione del Gruppo di lavoro, è chiarissimo. Ora, invece, si sta proponendo un intervento esattamente e completamente contrario a questo indirizzo, che certamente non pro-

viene dalla nostra parte, ma risulta nel documento formulato a suo tempo. Attraverso il Piano dodecennale e quello esecutivo si vuole andare non verso una situazione di equilibrio delle varie zone, ma in direzione opposta, cioè si vuole contribuire ad accentuare gli squilibri particolari esistenti all'interno della Sardegna, nonché ad accentuare lo squilibrio di carattere generale esistente tra la nostra e le regioni più progredite. Fin da questo momento, si vuole sanzionare la condanna di determinate zone ed attribuire ad altre poche una certa possibilità di sviluppo nell'ambito di un sistema dimostratosi fallimentare. Come è detto nella relazione, certe zone avranno la funzione di serbatoio di mano d'opera, e si troveranno in piena e completa subordinazione rispetto ai poli di sviluppo industriale e ai cosiddetti polmoni agricoli delle zone irrigue, purtroppo anche queste.

Onorevoli colleghi, la Giunta non ha, direi che non vuole avere — e ci riesce difficile comprenderlo in questa circostanza concreta — un'idea esatta sulle funzioni che deve assolvere oggi nella società moderna una politica di programmazione o di piano. Se non comprendiamo questo, se non ci sforziamo di comprendere questo, è difficile programmare. Una politica economica moderna deve essere essenzialmente una politica di piano. La esigenza che si impone oggi di fronte alla realtà, è di una politica che raccolga in una visione unitaria i vari progressi realizzati nel Paese, formuli un programma di interventi e si proponga come scopo primo ed immediato di superare i divari e i ritardi il più rapidamente possibile. Ci pare che noi stiamo invece percorrendo la strada inversa, mentre occorre un'accelerazione rapida e diffusa dello sviluppo economico a livello di tutte le zone. Ecco l'elemento condizionante all'interno della politica di piano e di programmazione, per superare i divari e i ritardi, cioè per raggiungere i fini indicati nell'articolo 1 della legge 588. Se mancheranno la rapidità, la immediatezza e la diffusione dello sviluppo economico, si rischierà di condannare gran parte della Sardegna a molti decenni ancora di arretratezza economica e sociale.

Del resto, onorevoli colleghi, certi criteri sono nella realtà delle cose, e sono stati indicati nella forma più viva e più concreta da quasi tutti i Comitati zonali di sviluppo. Ancora una volta alcuni principi teorici vengono confermati dalle esigenze pratiche, manifestate dagli uomini che vivono a contatto con la realtà. Noi, quindi, stiamo sostenendo non vuote formule teoriche, ma principi confermati dalla realtà, che sgorgano dai bisogni degli uomini che noi abbiamo avuto modo di conoscere attraverso le decisioni che i Comitati zonali di sviluppo hanno assunto. In Sardegna non abbiamo bisogno di una programmazione qualsiasi, bensì di una programmazione democratica, che si ponga in alternativa all'attuale linea di espansione monopolistica.

L'aspetto politico che caratterizza l'antidemocraticità del Piano in esame, l'aspetto per cui non sono state considerate neppure le decisioni dei Comitati zonali di sviluppo, è rappresentato, come dicevo poc'anzi, dall'adattamento degli obiettivi alle esigenze dei gruppi finanziari privati, dall'azione fiancheggiatrice che traspare dalle indicazioni contenute nel documento. In linea di massima, siamo di fronte ad una programmazione di tipo autoritario, e non democratica che accolga l'apporto delle masse popolari, dei lavoratori, degli Enti locali rappresentati nei Comitati zonali di sviluppo. Noi desideriamo e reclamiamo una partecipazione determinante degli organi del potere locale, degli strumenti decentrati, dei Comitati zonali di sviluppo; ma, al contrario, ci viene presentata una elaborazione accentrata, così come avremo un'esecuzione accentrata, che finirà per accentuare gli elementi burocratici e rendere la programmazione sempre più autoritaria.

Eppure, l'onorevole Pastore, nell'ultimo convegno di San Pellegrino, a proposito del carattere democratico della pianificazione o della programmazione, si è espresso in termini che ritengo abbastanza chiari. Egli ha detto che «nessuna pianificazione può essere opera esclusiva dei tecnici, sia pure sorretta ed integrata dai burocrati e dai politici». Voi, democratici cristiani sardi, però, avete disatteso anche questo insegnamento, che pro-

viene dalla vostra parte, e avete elaborato e formulato un piano con pochi tecnici, con i burocrati e con pochi politici. I Comitati zonali di sviluppo non devono essere umiliati come è stato fatto, ma devono essere incoraggiati e sostenuti con attribuzioni di poteri sempre più ampi, con una considerazione non restrittiva delle funzioni e degli scopi per cui sono sorti.

Nel corso del dibattito è stato più volte richiamato l'impegno, la funzione cui dovrebbero assolvere le aziende di Stato. E l'onorevole Masia ha ricordato nel suo intervento alcuni temi che sono stati trattati in un recente convegno tenutosi a Roma, organizzato dal Centro Studi e Piani Economici. In questo convegno, che non era certamente comunista, e al quale hanno preso parte il Ministro Bo, i presidenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I., uno dei relatori era proprio il professor Lombardini, cioè l'esperto assente. Egli doveva rispondere ad alcune domande, dire se una politica di piano possa o no prescindere dall'apporto e dal contributo delle imprese a partecipazione statale. La risposta è stata che «una politica di programmazione non può assolutamente prescindere dall'apporto dell'impresa pubblica tanto nella fase di elaborazione del piano, quanto nella fase di concreta attuazione del piano stesso».

E' stato inoltre sottolineato che le partecipazioni statali dovranno rappresentare uno degli strumenti essenziali della politica pianificatrice. Nel Piano che stiamo discutendo, la funzione delle partecipazioni statali è completamente ignorata. Le imprese statali non hanno partecipato alla sua elaborazione e non parteciperanno alla sua esecuzione concreta, se non nella misura in cui decideranno, se lo riterranno opportuno, ma non certamente in concorso con la Regione e per conseguire determinati obiettivi. Ma non è improbabile che la Giunta abbia preso contatti con le imprese statali, e noi chiediamo qual è stato l'apporto alla elaborazione del Piano, quale sarà l'apporto alla sua esecuzione da parte dell'industria di Stato, quali precisi impegni sono stati assunti dai rappresentanti di queste aziende, quale precisa collocazione, nella fase di attuazione del Piano, avrà l'industria di Stato. Vogliamo

sapere in quale modo si intende fare assolvere una funzione essenziale (così come voi andate dicendo nei vostri convegni, colleghi democristiani) nella politica di piano alle partecipazioni statali. Perché, nello schema che ci è stato presentato niente di ciò è stato detto.

Non si tratta, in questo caso, di indicare un principio di politica economica nel quadro di una politica di programmazione, ma di rispettare e di applicare particolarmente l'articolo 2 della legge 588. Noi dobbiamo sottolineare che l'azione politica della Giunta è carente ed è in ritardo nel chiedere l'intervento dello Stato in materia di industrializzazione. Ecco il terreno ove la Giunta deve ingaggiare parte della sua battaglia politica contro le scelte dei gruppi monopolistici, ispirata da prospettive immediate di massimo realismo. Ecco un altro terreno ove si registra uno dei cedimenti più clamorosi della politica della Giunta.

Le scelte dei gruppi monopolistici sono la causa continua degli squilibri e dell'impoverimento delle nostre zone. Noi diciamo che queste scelte devono essere contrastate per assicurare uno sviluppo diffuso in ogni singola zona, per poter accogliere le proposte che vengono formulate dai Comitati zonali di sviluppo, per soddisfare l'esigenza delle masse contadine dell'interno delle Province sarde, che appaiono, ancora una volta, destinate all'abbandono. Questi vincoli, questi condizionamenti deve contenere il Piano, se vogliamo considerare giustamente la funzione cui deve assolvere la suddivisione territoriale in zone omogenee della nostra regione, se vogliamo, cioè, che tale fatto non rappresenti una semplice formalità, se non addirittura, per qualcuno, l'attribuzione di una baronia elettorale, particolarmente in questo periodo.

Noi non possiamo accettare, onorevole Soddu, il criterio delle piste di atterraggio. Sappiamo benissimo quali sono le industrie e le imprese che possono considerarsi capaci di un atterraggio tranquillo. Le imprese e le industrie monopolistiche sono sempre pronte ad atterrare laddove è possibile il massimo sfruttamento, come l'esperienza sarda insegna, come insegna tutta l'esperienza delle

zone arretrate e depresse. E sappiamo quale posizione assumono queste imprese, questi raggruppamenti, perché così come esse sono sempre pronte ad atterrare, altrettanto pronte, però, sono a decollare quando le risorse, le ricchezze e i profitti non sono più quelli di prima. Proprio in questi giorni, dalla miniera dell'Argentiera, da dove per decenni hanno decollato le risorse del sottosuolo, ha decollato tutta la società sfruttatrice, abbandonando intere famiglie nella più nera miseria, senza alcuno scrupolo.

Le sollecitazioni, quindi, ad approntare l'atterraggio di certe industrie rappresentano un esplicito sostegno alla espansione monopolistica, una esplicita confessione dell'atteggiamento di subordinazione del potere pubblico alla volontà e alle decisioni degli uomini che dell'espansione monopolistica sono i fautori, i realizzatori e i beneficiari. Voi, onorevole Soddu, in realtà preparerete le piste e gli aeroporti per l'atterraggio di quelle industrie, di quegli uomini che operano le loro scelte sacrificando gli interessi del popolo sardo.

Poiché il Piano non affronta il problema del rinnovamento strutturale, particolarmente nel settore agricolo, delle singole zone e non comporta un intenso sviluppo del processo di industrializzazione, così come hanno indicato alcuni Comitati zonali di sviluppo, — mi riferisco ancora una volta a quello di Olbia — è semplicemente fuori luogo parlare di rapidi sviluppi e di superamento degli squilibri. Se la programmazione non affronta questi due aspetti del problema sardo, noi non risolveremo i problemi degli squilibri settoriali e zonali. Una politica economica programmata, che voglia ridurre gli squilibri ed avviarsi a cancellarli completamente, deve soddisfare essenzialmente queste due esigenze: rinnovamento strutturale nelle campagne, intenso e diffuso processo di industrializzazione. Altrimenti gli squilibri non si supereranno mai, onorevoli colleghi, e i dati che abbiamo a nostra disposizione lo confermano. Voi sapete, onorevoli colleghi, che fino a due, tre anni fa, il processo di industrializzazione è stato continuo ed intensissimo nel Centro-Nord dell'Italia, e che soltanto negli ultimi due

anni si è registrata una leggera tendenza che ha modificato la situazione a favore del Mezzogiorno, ma questa ripresa è estremamente bassa e limitata, per cui non è possibile confidare nello sviluppo naturale o nelle iniziative dei gruppi privati.

Sarebbe utile, o non sarebbe inutile, fare anche un breve discorso sullo sviluppo industriale, discorso che ha fatto anche l'onorevole Casu stamane. E credo che noi dobbiamo precisare che l'intervento dev'essere riservato alle aziende di Stato, ed è questo che noi chiediamo e rivendichiamo...

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. E lo sappiamo!

MANCA (P.C.I.). Noi abbiamo più volte manifestato la nostra preferenza per le industrie di Stato. Ma sarebbe bene ricordare quali sono le industrie ad alta produttività, perchè gli accenni dell'onorevole Casu risultano in parte insufficienti, in parte poco chiari. E' noto che le industrie ad alta produttività, che svolgono una funzione dinamica di incentivazione e che consentono una rapida ed intensa accumulazione di capitali — quelle che ci interessano, dunque — sono essenzialmente le industrie chimiche, le industrie petrolchimiche, le industrie metalmeccaniche e anche le industrie elettriche. Questo tipo di industrie in Sardegna è già insediato o è in corso di insediamento, seppure in proporzioni limitate, ed è in mano ai privati. Non mi risulta che, ad esempio, per la zona industriale di Sassari-Portofino-Alghero, vi sia, fino a questo momento, alcun impegno da parte dell'industria di Stato. Dobbiamo tener presente che nella realtà sarda assume una notevole importanza il fatto che le iniziative siano realizzate dai gruppi privati oppure dalle aziende dello Stato per la possibilità che viene offerta alla autorità politica di intervenire o meno.

Noi dobbiamo considerare alcuni aspetti negativi delle industrie indicate. Per esempio, sappiamo che esse hanno una tendenza costante a sostituire rapidamente il capitale al lavoro, meccanizzando al massimo il processo produttivo. In una regione come la nostra, ove vi è bisogno di un assorbimento im-

mediato di mano d'opera per eliminare la disoccupazione, non è consigliabile l'insediamento di queste industrie, se non si tratta di aziende a partecipazione statale o di aziende di Stato. L'assorbimento di manodopera di queste industrie si presenta anche assai lento, ed il divario tra reddito globale e reddito di lavoro tende ad accentuarsi, mentre uno dei nostri obiettivi, invece, è quello di diminuire, nel quadro di un aumento generale del reddito, il divario tra il reddito globale e il reddito di lavoro. Quindi, una politica di programmazione indirizzata solamente all'aumento globale del reddito e non anche alla diminuzione tra reddito globale e reddito di lavoro, è da respingere e da combattere, non soltanto nella situazione sarda, ma, credo, anche in altre situazioni.

Non si può assolutamente accettare una politica economica e una programmazione che mirino unicamente all'aumento globale del reddito, comunque sia conseguito, perchè per il principio su cui si fonda la zona territoriale omogenea, l'aumento equilibrato dei redditi, il carattere di organicità del Piano non avrebbe alcun senso. Eppure, onorevoli colleghi, noi rischiamo di incamminarci per questa strada. Si noti, infatti, la localizzazione delle attività industriali degli imprenditori privati che si sono serviti dei finanziamenti C.I.S. Sassari, che è la zona omogenea numero 1, è al primo posto con il 41 per cento — dico 41 per cento! — degli investimenti realizzati e da realizzarsi in Sardegna. Cagliari, dodicesima zona, è al secondo posto con il 33 per cento degli investimenti realizzati e da realizzarsi. Questi sono i due effettivi poli di sviluppo della Sardegna, almeno per quanto riguarda gli investimenti industriali effettuati con il finanziamento C.I.S. Abbiamo poi, al terzo posto, Lanusei, zona numero 10, con il solo 10 per cento degli investimenti e Iglesias, zona numero 11, col 2,90 per cento. Poichè il Piano si propone di assecondare le scelte dei privati preferendo Sassari e Cagliari, io mi chiedo come si possano raggiungere gli obiettivi fissati dall'articolo 1 della legge 588, cioè i più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito delle varie zone. Possiamo citare altre indicazioni contenute nel Piano per quan-

to riguarda il settore agricolo, che sono impostate presso a poco con lo stesso criterio.

Secondo il Piano, perciò, avremo da una parte un limitato e contraddittorio sviluppo lungo una parte della costa sarda, in funzione sempre dell'esclusivo interesse dei privati, e dall'altra parte avremo i serbatoi di mano d'opera non soltanto per i poli di sviluppo della Sardegna, ma anche per il Nord Italia e per l'estero. Si verificherà quindi la ulteriore disgregazione, l'impoverimento delle popolazioni contadine. L'onorevole Asara sa della previsione di un ulteriore esodo di 500 mila unità lavorative dal Mezzogiorno verso il Nord d'Italia. Alla fine del periodo, che viene considerato di dieci anni, un milione e 300 mila unità lavorative si renderanno disponibili e, poichè l'Italia meridionale potrà occuparne soltanto 800 mila, le rimanenti 500 mila dovranno emigrare verso il Nord d'Italia. E una parte, non vi è dubbio, di queste 500 mila unità lavorative sono sarde.

Pertanto, quando l'onorevole Asara stamane sosteneva la necessità che una Commissione o una rappresentanza di questo Consiglio si rechi nei luoghi di emigrazione dei Sardi per convincerli a rientrare, non gli si poteva credere. Fra l'altro, badate, onorevoli colleghi, che industriali italiani del Nord, non consiglieri regionali democristiani della Sardegna, si recano in Francia, in Belgio e anche in Germania con il preciso scopo di dare la caccia agli emigrati e convincerli a rientrare in Italia. Essi offrono un posto sicuro e buone condizioni di lavoro e salariali; eppure il più delle volte faticano a trovare operai disposti a seguirli. E' veramente illusorio, quindi, ritenere che sia realizzabile la proposta dell'onorevole Asara. Aggiungo che ai signori reclutatori di mano d'opera è capitato anche qualche incidente, cioè sono stati sorpresi dalla polizia e gentilmente accompagnati alla frontiera italiana. Quanto a noi, non possiamo certamente andare ad offrire posti di lavoro nè altro; perciò appare ridicola la iniziativa che l'onorevole Asara ci propone. Noi, come dicevo prima, avremo i serbatoi di mano d'opera non soltanto per i poli di sviluppo in Sar-

degna, ma anche per il Nord Italia e per l'estero.

Non si può contestare che l'esigenza politica della programmazione sia nata insieme con la volontà di eliminare gli squilibri e di accelerare lo sviluppo. Ma non elimina gli squilibri nè accelera lo sviluppo, il Piano che stiamo discutendo! Rappresenta un semplice ed elementare tentativo di coordinamento della politica economica tradizionale. Non è necessario, quindi, fare appello alla miseria e alle sofferenze del popolo sardo, a questa o a quella particolare esigenza locale, perchè è sufficiente fare appello alla vostra coscienza e al vostro senso morale, affinché ciascuno di voi, pur mantenendo fede ai propri principii politici, esprima, alla luce della esperienza di questi giorni, un parere contrario al Piano in esame. Dobbiamo impedire, onorevoli colleghi, che venga perpetrato ai danni del popolo sardo un ulteriore inganno, che potrebbe essere fatale per lo sviluppo futuro dell'economia della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con tutta tranquillità, anche per rispondere all'appello ora fatto dall'onorevole Manca alla nostra coscienza, mi pare di poter ripetere qui in assemblea ciò che ho detto in Commissione, quando ho affermato che, forse, i primi a non essere del tutto soddisfatti del documento in discussione siamo proprio noi della maggioranza. Naturalmente, la nostra insoddisfazione nasce da cause diverse e arriva a conclusioni profondamente diverse da quelle dei colleghi dell'opposizione.

Certamente, tutti noi avremmo desiderato un documento più preciso, più elaborato, più perentorio nelle richieste e nell'indicazione dei traguardi minimi dell'attuazione del Piano, un documento più coordinato con i programmi statali e anche più aderente alle effettive necessità messe in evidenza nei dibattiti che si sono tenuti in seno ai vari Comitati zonali. Ma non possiamo non considerare le difficoltà obiettive di fronte

alle quali la Giunta regionale si è trovata nell'elaborare il documento. Difficoltà che ne hanno condizionato le decisioni e che hanno certamente impedito di presentare al Consiglio il documento che la stessa Giunta certamente avrebbe voluto. Difficoltà che nascono dalla ristrettezza di tempo, che è nota, dal fatto che l'attrezzatura degli uffici è ancora da completare, dalla novità assoluta dell'esperimento — per la prima volta in Italia si prepara un esperimento di pianificazione regionale —, dalla particolare situazione in cui è venuto a trovarsi in questi mesi anche il Governo centrale alla vigilia dello scioglimento del Parlamento.

Tutto ciò deve essere ricordato e ci consente di affermare, con tutta tranquillità e con tutta coscienza, che è davvero ingeneroso gettare la croce addosso alla Giunta, al Presidente, all'Assessore Deriu, come hanno fatto in questi giorni i colleghi dell'opposizione, dimenticando un lavoro appassionato, degno di encomio, che certamente è stato utile e che verrà giudicato prezioso e necessario anche ai fini degli ulteriori sviluppi e perfezionamenti del Piano di rinascita che stiamo per iniziare.

In fondo, si sono avuti appena 5-6 mesi di tempo, che sono stati assorbiti dal lavoro necessario per la strutturazione del Centro di programmazione, del Comitato degli esperti, per il reperimento anche delle persone qualificate, che non era facile trovare e convincere a venire in Sardegna per mettersi a disposizione della Regione. Si tratta di difficoltà obiettive, che è necessario, onestamente e francamente, riconoscere, per poter valutare giustamente l'impegno e il lavoro della Giunta regionale...

GHIRRA (P.C.I.). Vi sarà stata anche qualche difficoltà soggettiva, forse.

SPANO (D.C.). Vi saranno state anche difficoltà di natura soggettiva, come in tutte le attività degli uomini, certamente; però è necessario anzitutto ricordare le difficoltà obiettive, quelle che hanno condizionato il lavoro della Giunta in questi mesi. Una difficoltà obiettiva, onorevole Ghirra, è costituita, per esempio, dal ritardo con cui alla

designazione dei membri del Comitato di consultazione sindacale ha provveduto qualche organizzazione sindacale, che poi si è lamentata perchè il Comitato è entrato in funzione con un certo ritardo.

Va ricordata anche la mancata organizzazione degli uffici dell'Assessorato della rinascita, dipesa non da cattiva volontà della Giunta, ma dal fatto che il Consiglio, con una decisione che forse oggi potrebbe essere considerata certamente non prudente, ha imposto, per questo caso particolare, le assunzioni del personale con concorsi. Sta di fatto che l'Assessorato non ha ancora il suo organico completo e oggi sta andando avanti con pochissimi funzionari, i quali debbono prodigarsi per sopperire alle molteplici necessità connesse con la elaborazione del Piano. I concorsi sono stati indetti, ma ancora il risultato non si conosce. Anche questa è stata una difficoltà che ha pesato nella elaborazione del documento che ci è stato presentato e che va ricordata, appunto, per meglio valutare la situazione nella quale la Giunta si è trovata ad operare in questi mesi.

Certo, teoricamente, sarebbe stato più saggio e anche più logico attendere e presentare al Consiglio regionale il Piano dopo le elezioni politiche, perchè avremmo avuto la possibilità di discutere e di trattare con un Governo centrale pienamente responsabile, che avesse davanti a sé tutta una legislatura e fosse quindi in grado di prendere degli impegni a lunga scadenza, tali da consentirci di muoverci in una linea più chiara. Presentando con calma il documento, avremmo avuto la possibilità di elaborarlo più accuratamente, con più attenzione e preciso studio dei vari Comitati. E ci sarebbe stata, indubbiamente, da parte dei Comitati di zona, una valutazione più serena di quelli che erano e sono gli intendimenti della Giunta. Non mi si vorrà dire, infatti, che i Comitati di zona abbiano avuto la possibilità di valutare serenamente gli intendimenti della Giunta. I Comitati di zona hanno espresso, attraverso gli ordini del giorno, che sono stati abbondantemente letti e riletti dagli oratori dell'opposizione, delle opinioni non sempre sufficientemente vagliate, appunto perchè

uno studio accurato e approfondito del documento non c'è stato...

GHIRRA (P.C.I.). Ma non per colpa dei Comitati.

SPANO (D.C.). Ma io non do la colpa ai Comitati. La realtà è che i Comitati, nell'elaborare gli ordini del giorno, non hanno fatto che rispondere a sollecitazioni molto varie, anche di natura elettoralistica, caro onorevole Ghirra, ma non hanno potuto condurre uno studio approfondito del documento, perchè mancava il tempo. A mala pena, uno studio approfondito lo abbiamo potuto fare in Commissione e in Consiglio.

Certo è che la presentazione del documento dopo le elezioni ci avrebbe consentito di ottenere, da parte dei Comitati di zona, una valutazione più serena degli intendimenti della Giunta e degli orientamenti che presiedono all'elaborazione del Piano. E bisogna riconoscere che un maggior lasso di tempo avrebbe anche consentito alla Giunta di considerare con maggior attenzione le conclusioni cui i Comitati di zona con maggior serenità sarebbero pervenuti. Il fatto è che noi ci troviamo ad operare, praticamente, in assenza di un programma di sviluppo economico nazionale e questo ci porta a precedere i tempi e quindi a fare un qualche cosa che teoricamente non avremmo potuto fare.

In Italia si sta parlando da molto tempo di programmi, che sono rimasti *in mente Dei*, senza ricordare quelli contenuti, addirittura, nella legge di bonifica del '32 — che non sono stati realizzati — e potremmo citare quelli urbanistici regionali di cui parlava la legge del 1942, e altri più recenti, come il Piano di sviluppo del Mezzogiorno, il Piano della Calabria, il Piano verde, il Piano scuole, il Piano dei porti, il Piano degli ospedali, lo schema Vanoni. Ma, nonostante questi piani, che hanno impegnato e impegnano il bilancio dello Stato per oltre 5 mila miliardi di lire, e nonostante si vada anche delineando, in misura sempre più precisa, una chiara volontà pianificatrice democratica, ancora in Italia manca un piano di sviluppo economico nazionale, per cui noi Sardi ci

troviamo a precedere i tempi.

La volontà pianificatrice nazionale sta nascendo dall'esigenza sempre più sentita di porre ordine nel processo di sviluppo economico, dall'esigenza di garantire una concreta e maggiore solidarietà collettiva, e dalla necessità di fare ragionate previsioni, non puramente passive, sullo sviluppo economico. E io sono convinto che dopo le prossime elezioni, qualunque sia il loro risultato, il Governo che verrà costituito si troverà di fronte alla necessità di affrontare il problema definitivamente per arrivare alla delineazione di un piano economico nazionale di sviluppo. La realtà è, però, che oggi quel piano ancora non c'è, e che noi ci troviamo — ripeto — ad operare precedendo i tempi, nell'impossibilità reale, concreta di definire esattamente un piano regionale. Noi, questa possibilità, l'avremmo avuta piena e completa soltanto se avessimo conosciuto in termini precisi le linee del piano nazionale. Questa possibilità oggi ancora, obiettivamente, non c'è, e bisogna ricordarlo.

Teoricamente, quindi, avremmo fatto bene — sembrerebbe cosa logica — ad attendere le elezioni, per presentare il Piano, come dicevo prima, con maggior serenità. Ma la realtà sarda, che tutti quanti noi abbiamo presente, non poteva esimere la Giunta regionale, e la maggioranza che oggi ha la responsabilità in Sardegna della cosa pubblica, dal dare inizio all'attuazione del Piano di rinascita nonostante le difficoltà. La realtà sarda, infatti, ci presenta una prostrazione pressochè generale dell'economia, una espansione sempre più preoccupante del fenomeno dell'emigrazione, che minaccia di giungere ad un punto di rottura capace di compromettere qualsiasi ulteriore possibilità di sviluppo economico e sociale. Una realtà che ci presenta l'attenuazione progressiva nelle nostre popolazioni della speranza e della fiducia, per cui noi eravamo e siamo costretti a correre il rischio di una scelta anticipata, come quella che è stata fatta con il documento che la Giunta regionale ha presentato al Consiglio regionale.

Il rinvio a dopo le elezioni avrebbe portato la discussione del documento del Piano di rinascita certamente a ottobre-novembre,

e, praticamente, avremmo iniziato l'attuazione del Piano, a conti fatti, forse con un ritardo di un anno. Questo ritardo forse avrebbe significato la perdita, in partenza, di 5-6 miliardi di lire, se teniamo conto sia della svalutazione in atto, sia dell'aumento costante, sempre più preoccupante, che si è riscontrato negli ultimi tempi nei costi dei salari dell'agricoltura e dell'industria, e delle materie prime. Si ricordi che i salari agricoli son passati, in un solo anno, dall'indice 136 nel novembre 1961 a 169 nel novembre 1962, i salari dell'industria da 138 nel 1961 son passati a 149 nel 1962, ed il costo del lavoro industriale, da 142 nel 1961 è salito a 154 nel 1962. Ecco perchè il ritardo di un anno probabilmente avrebbe prodotto una perdita iniziale sui fondi a disposizione di 5-6 miliardi di lire. E noi ci assumeremmo oggi una responsabilità veramente grave, se avessimo paura di operare quella scelta anticipata cui siamo costretti dalla realtà, che non consente alcun rinvio.

Il documento per il Piano costituisce un accertamento realistico delle risorse oggi esistenti, non di un accertamento delle disponibilità necessarie al suo sviluppo completo. Il documento presenta una linea schematica di possibili interventi, costituisce una linea programmatica di sviluppo e mette nello stesso tempo in evidenza — così ha voluto la Giunta — l'assoluta insufficienza dei fondi che oggi sono stati messi a disposizione della Sardegna.

Quando si dice, come si fa nella relazione di minoranza, che la Giunta, presentando il documento, intenderebbe concludere la fase rivendicativa, si afferma cosa non rispondente al vero. Nessuno di noi, infatti, ha mai detto che la fase rivendicativa è chiusa. La rinuncia a quell'atteggiamento querulo e pletoso, che tante volte ci è stato rimproverato — a torto o a ragione, non so — non significa rinuncia a rivendicare davanti al Governo centrale il riconoscimento dei nostri diritti. Ed è proprio la Giunta che, nel presentare il Piano di rinascita, mette in evidenza l'assoluta insufficienza dei 400 miliardi di lire. Ecco infatti cosa dice nella presentazione l'onorevole Deriu: «Si ha pure il dovere di richiamare il fatto im-

portantissimo che il Piano, come si è visto, ha potuto mettere in evidenza in termini assolutamente inoppugnabili che lo stanziamento straordinario ed aggiuntivo previsto dalla legge 588 non è sufficiente ad avviare a soluzione completa tutti i problemi di fondo... per cui si lasciano ancora sussistere situazioni negative, che è necessario invece eliminare completamente. Questa constatazione induce a considerare non esaurite, con le provvidenze della legge 588, la funzione e la portata dell'articolo 13 dello Statuto speciale, e a richiedere, nel contempo, un ulteriore eccezionale impegno dello Stato per colmare le non poche lacune che permangono e per risolvere definitivamente i problemi che il Piano lascia aperti in termini di strutture economiche e di ordinamenti sociali».

Più chiari di così non si poteva essere, e si è quindi lontani dal vero quando si afferma, come si è fatto all'inizio della relazione di minoranza, che la Giunta ha rinunciato a difendere i giusti diritti della Sardegna e che ha passivamente accettato la realtà. Il Piano non è certamente una formula miracolistica. Miracoli non se ne fanno più, oggi; nemmeno i piani elaborati in Paesi dove è possibile una pianificazione di tipo autocratico, che non tiene assolutamente conto delle esigenze delle libertà individuali e che sacrifica alle esigenze dello Stato qualsiasi diritto all'individuo...

MANCA (P.C.I.). In certi Paesi si sostengono con i milioni, i piani.

SPANO (D.C.). Lo so, onorevole Manca; però, con tutto il denaro e nonostante tante lacrime e tanto sangue, non sono stati risolti i problemi di fronte ai quali si trovano l'Unione Sovietica e i Paesi ad economia simile. Se è vero, come è vero, che anche in Russia, nel nuovo clima, si comincia a discutere sull'opportunità di modificare certi vecchi sistemi, che hanno dimostrato di non essere... (*Interruzione dell'onorevole Manca*).

PRESIDENTE. Onorevole Manca, ella ha parlato, indisturbato, per un'ora e mez-

zo, salvo errore. La prego di non interrompere l'oratore.

SPANO (D.C.). Certi schemi che, naturalmente, a voi comunisti sono cari e che noi respingiamo nettamente, crollano oggi anche sul piano economico. Il fallimento di certi piani è notorio, specialmente in certi settori, e ci dice che, anche avendo la possibilità di manovrare tutte le leve del potere, non si riesce ad ottenere i risultati completamente soddisfacenti che voi...

GHIRRA (P.C.I.). Ma l'alternativa di certi piani non è la pianificazione che voi credete.

SPANO (D.C.). Lei parlerà dopo, onorevole Ghirra, mi lasci continuare.

PRESIDENTE. Onorevole Ghirra, se è iscritto a parlare, aspetti il suo turno.

SPANO (D.C.). Anche nei Paesi comunisti si sta formando una coscienza che respinge il dogma politico, le costrizioni della libertà, l'eccessiva burocratizzazione, che hanno caratterizzato l'attuazione dei piani, una coscienza che è contro i costi di produzione eccessivamente pesanti, contro la mancanza negli imprenditori di una responsabilità personale, contro tutto ciò che è causa di sprechi. I risultati andrebbero meglio valutati da parte di coloro cui si rivolgono le vostre parole, colleghi comunisti. Essi dovrebbero esaminare con più attenzione i pretesi risultati miracolistici con cui cercate di convincere la pubblica opinione. Nemmeno le vostre formule riescono sempre a ottenere risultati soddisfacenti. Le formule che noi proponiamo nascono da concezioni completamente diverse. Noi ci muoviamo sforzandoci di rispettare la libertà dell'iniziativa privata, che abbiamo sempre ritenuto e riteniamo una molla insostituibile nello sviluppo economico.

Il Piano in esame non è, come ha detto qualcuno, puramente indicativo dei settori di intervento convenienti per l'iniziativa privata, perchè questo lusso noi non ci possiamo permettere, e forse non se lo possono

permettere nemmeno i Paesi ad alto livello di reddito. E' un Piano di tipo misto, se così vogliamo chiamarlo, che rappresenta un tentativo di armonizzare e contemporaneamente l'iniziativa privata con l'iniziativa pubblica, alla luce delle esigenze generali dello sviluppo. Come abbiamo detto prima, non è un piano completo e definitivo, appunto perchè ignoriamo oggi le linee precise di quel programma di sviluppo economico nazionale che ancora attende di essere elaborato e che si potrà conoscere — ripeto — solo quando il Governo centrale, dopo le prossime elezioni, lo avrà delineato.

Non è un Piano completo e definitivo, non è un Piano che chiude la fase rivendicativa perchè, come dicevo, denuncia chiaramente l'assoluta insufficienza dei fondi stanziati dallo Stato, e mette fin d'ora sul tappeto l'esigenza della loro integrazione, sostenendo che essi non consentono di raggiungere obiettivi completi. Il Piano indica i traguardi che si possono raggiungere con le attuali risorse, ma nessuno ha detto, e tanto meno la Giunta regionale, che essi sono definitivi. Noi riteniamo che un processo di sviluppo economico e sociale della Sardegna non possa contentarsi dei limiti ai quali ci consente di arrivare la disponibilità dei fondi che ci è stata assegnata.

Sull'aggiuntività, ieri, mi pare, l'onorevole Cardia faceva un'affermazione esatta. Il discorso sull'aggiuntività è astratto e inconcludente, se lo si fa oggi, perchè manca un piano di sviluppo economico nazionale. Sarà possibile farlo soltanto quando si avrà conoscenza piena delle linee di sviluppo nazionale. Solo allora, infatti, in sede di trattative con lo Stato, si potrà garantire, non caso per caso, ma nella globalità, l'aggiuntività degli interventi del Piano. Noi intendiamo, per soddisfare il diritto all'aggiuntività, ottenere l'impegno dello Stato di dare alla Sardegna, durante l'attuazione del Piano, ciò che le compete per il raggiungimento di un livello medio di vita, che sia almeno pari a quello nazionale.

Non intendiamo, con i fondi del Piano di rinascita, sostituirci allo Stato, ma soltanto completare alcune opere che, in attesa del suo definitivo intervento diretto, per

alcuni anni rimarrebbero praticamente inutilizzate e improduttive. E' nostro interesse che queste opere, che sono costate allo Stato decine e decine di miliardi, diventino subito, nel lasso di tempo più breve possibile, produttive e diano quindi la possibilità di avviare lo sviluppo economico della Sardegna.

Pertanto, gli impegni finanziari dello Stato, considerando opera per opera, soprattutto attraverso i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, sono stati mantenuti. Non possiamo negare che il programma della Cassa per il Mezzogiorno a tutto il 1965 sia stato finanziato. Qualche opera non è stata completata, ma unicamente perchè i fondi durante i lavori sono risultati insufficienti. Per chiarire meglio il concetto che presiede all'intervento della Regione attraverso il Piano nel caso di opere inizialmente finanziate dallo Stato, voglio citare un caso. Come ricordavo anche in Commissione, il programma della Cassa per il Mezzogiorno per il Campidano di Cagliari, fino al 1965 prevedeva un intervento per la diga sul Flumendosa, per la diga sul Mulargia, per la galleria di derivazione e del canale adduttore; poi un intervento per la rete di distribuzione irrigua su 25 mila ettari, e poi ancora interventi per il consorzio di bonifica. Tutte queste opere sono state integralmente finanziate e i fondi in parte sono stati già spesi e in parte saranno spesi nei prossimi due anni. L'unica opera non completata è quella che si riferisce alla rete di distribuzione irrigua su 25 mila ettari, perchè i soldi preventivati non bastano. Non soltanto in Sardegna, ma un po' in tutto il Mezzogiorno d'Italia è capitato che durante la realizzazione di grandi opere i fondi stanziati inizialmente si siano rivelati insufficienti. Ho qui una relazione del professor Ramadoro, presidente della sezione riforma fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, il quale dice: «Se esaminiamo i programmi della Cassa 1950-1965, dobbiamo constatare come i grandi complessi irrigui del Portoreofanto, di Varano, di Lesina e delle acque sotterranee del tavoliere centrale, risultano finanziati solo per 18 miliardi circa, contro una previsione di circa 22. Ma se si completa la previsione delle spese occorrenti con quelle che saranno neces-

sarie per assicurare l'integrale irrigazione delle acque disponibili, si vede che i finanziamenti disposti rappresentano circa un quarto delle reali necessità future». Praticamente sono stati previsti inizialmente 18 miliardi; moltiplicando 18 per quattro si ottiene la somma di 72 miliardi...

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma, per quanto riguarda la Sardegna e i famosi 25 mila ettari da irrigare, i fondi per le trasformazioni private chi li deve dare?

SPANO (D.C.). Aspetti, non ho finito ancora, onorevole Cardia, risponderò anche a lei.

Potrei citare qualche altra opera, nel Mezzogiorno, che ancora non è stata completata, e non perchè il finanziamento sia mancato, ma perchè ha sbagliato chi lo ha previsto, trascurando, per esempio, la lievitazione dei costi. Per quanto riguarda i 25 mila ettari, la Cassa sta facendo le opere per la rete di distribuzione su 13 mila e 900 ettari. Però, c'è acqua sufficiente per irrigare altri 27 mila ettari. Perchè il Piano non dovrebbe intervenire? Noi, se accettassimo il discorso per la difesa dell'aggiuntività, come vien fatto dalla vostra parte, onorevole Cardia, dovremmo non intervenire e lasciare...

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma a cosa serve l'acqua, se non si danno ai contadini i danari per le trasformazioni?

SPANO (D.C.). I danari destinati ai contadini per le trasformazioni ci sono, sia nel Piano di rinascita, sia nel Piano verde, sia nei fondi ordinari. Come fa lei a dire che non ci sono, onorevole Cardia? C'è un primo stanziamento, che è largamente sufficiente per i primi bisogni e, man mano che la rete irrigua verrà completata, si faranno altri stanziamenti. D'altro canto, la completa realizzazione dell'opera non può avvenire nel giro di due o tre anni, anche perchè i contadini in molte zone non sono nemmeno preparati a lavorare in coltura irrigua dopo aver lavorato per tanto tempo in coltura

asciutta. Se accettassimo il vostro ragionamento, onorevole Cardia, noi non dovremmo intervenire, mentre ci si propone di intervenire per completare il programma iniziale della irrigazione di 25 mila ettari, costruendo, nei prossimi due anni, altri due canali ripartitori che interesseranno, tra l'altro, delle zone già pronte come quella di Sa Zeppara dove è stato già fatto dal Flumendosa un appoderamento...

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Voi state accelerando la bonifica di tipo fascista.

SPANO (D.C.). Onorevole Cardia, a lei sono cari altri modelli, ma a noi sembra giusta la strada che proponiamo, perchè ci dà la possibilità di rendere efficienti opere importantissime in tempo minore di quanto ne occorrerebbe se attendessimo l'intervento definitivo da parte dello Stato.

E' logico che nella sede e nel momento opportuni, quando si coordinerà il Piano con gli interventi statali, ci si batterà per ottenere dallo Stato l'integrazione di quei fondi che oggi vengono spesi per il completamento di opere inizialmente previste a suo totale carico. E una garanzia dell'aggiuntività, a parte l'impegno della Giunta di lottare in sede di coordinamento, la offre la stessa continuità dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Ormai appare sempre più evidente che la Cassa per il Mezzogiorno, dopo il 1965, continuerà la sua attività. Tra tante dichiarazioni, basti ricordare quella rilasciata recentemente dal professor Pescatore secondo cui «nel Mezzogiorno dovrà trovare posto almeno per un ventennio ancora, accanto all'intervento ordinario, l'intervento straordinario in una proiezione che abbracci tutti i settori delle opere pubbliche». E ancora: «Il Mezzogiorno non è ancora maturo, nelle sue strutture amministrative locali, per ricevere le provvidenze devolute dagli enti territoriali non dalla legislazione generale. Vi sono ancora in quelle strutture deficienze tecniche finanziarie che rendono, in molti casi, non funzionante in concreto il sistema dell'intervento generale dello Stato, che è condizionato al concorso

di quegli enti». Quindi, onorevoli colleghi, noi riteniamo che l'aggiuntività del Piano sia garantita dall'opera che la Giunta regionale intende svolgere in sede di coordinamento dei nostri programmi con i programmi ordinari dello Stato, nonchè dalla presenza ancora per il futuro della Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le critiche dei Comitati di zona, ho detto prima che questi si sono trovati, a causa delle limitazioni di tempo, nella impossibilità materiale di studiare, approfondire e vagliare serenamente il documento presentato dalla Giunta. Voi sostenete, onorevole Manca, che il documento ha suscitato insoddisfazione generale, e che ha carattere elettoralistico, ma questo non è logicamente possibile. Infatti se avessimo perseguito interessi elettoralistici, avremmo contentato tutti... (*interruzioni*). Certamente: se avessimo voluto fare del documento uno strumento elettorale, avremmo accontentato tutti e, quanto meno, non ci saremmo attirati le proteste di qualche Comitato di zona e proprio quelle di alcuni Sindaci democristiani che hanno ritenuto di poter difendere gli interessi e le esigenze locali sostenendo ordini del giorno di produzione socialcomunista. Noi auspihiamo che i Comitati di zona possano veramente funzionare e dare quel contributo originale che ci aspettiamo. Essi sono espressione diretta delle esigenze della base, se così vogliamo chiamarla, e siamo convinti che da parte loro un apporto decisivo vi sarà. In questa fase non è stato possibile, come avremmo voluto, come sarebbe stato auspicabile e desiderabile, valorizzare compiutamente i Comitati di zona, proprio perchè non c'è stato tempo. Avremo però, certo, la possibilità, nel corso dell'attuazione del Piano, di far sì che i Comitati di zona diano tutto il prezioso apporto in vista del quale sono stati istituiti.

Vorrei adesso fare qualche osservazione sulla industrializzazione. E' stato detto in Commissione e ripetuto in Consiglio — e verrà certamente ancora ripetuto — ed è stato scritto in particolare nella relazione di minoranza, che la Giunta ha preferito subordinare tutto lo sviluppo industriale agli

interessi dei gruppi monopolistici. E' la solita solfa, questa, onorevole Cardia, che noi siamo ormai abituati a sentire. Voi con la vostra tecnica, nella quale siete maestri, da anni state battendo sullo stesso tasto, e noi vi abbiamo sempre risposto che i monopoli sapremo benissimo, al momento opportuno, combatterli, ma che fino a quando ci sarà utile la loro funzione noi li utilizzeremo, chiamandoli in Sardegna. Noi intendiamo favorire lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, utilizzando anche l'apporto di capitali e di esperienze che ci possono venire dai gruppi monopolistici. La Democrazia Cristiana ha dimostrato abbondantemente di non essere schiava dei monopoli e lo ha dimostrato quando, con i voti determinanti dei suoi parlamentari, ispirandosi alla sua ideologia e non mutuando niente da altre ideologie, ha eliminato decisamente il monopolio elettrico. E, se sarà necessario schierarsi contro altri monopoli, la Democrazia Cristiana saprà farlo ancora al momento opportuno.

Noi, però, riteniamo che l'iniziativa privata abbia diritto di cittadinanza in Italia, e contiamo anche su di essa, oltre che sull'iniziativa statale, per ottenere lo sviluppo economico e sociale dell'Isola. In fondo, il miracolo economico italiano si deve, oltre che all'iniziativa dello Stato, anche, e potremmo dire in molti casi in misura prevalente, alla iniziativa privata. Siamo sicuri che l'iniziativa privata rappresenterà la molla insostituibile dello sviluppo economico e sociale della Sardegna e siamo sicuri che, se assumessimo contro di essa la posizione a voi tanto cara, finiremmo col compromettere le possibilità di questo sviluppo.

E' stato detto che la Giunta si è supinamente allineata con la politica fatta dal Credito Industriale Sardo, perchè ha partecipato alle deliberazioni di questo istituto attraverso i suoi rappresentanti. Ebbene, le indicazioni che emergono da quella politica sono utili, perchè rivelano le tendenze spontanee in atto per l'industrializzazione della Sardegna da parte dei privati. Non si vuole certamente supinamente accettare o seguire queste tendenze, ma conoscerle per correg-

gerle, se necessario, o per intervenire in modo diverso...

CONGIU (P.C.I.). Nella relazione sono indicati i miliardi chiesti al C.I.S. E' un riferimento preciso, onorevole Spano. Sono 25 miliardi, 32...

SPANO (D.C.). Onorevole Congiu, è detto chiaramente e ripetutamente che il riferimento è fatto unicamente per rilevare le tendenze spontanee che si sono rivelate in Sardegna in questi anni...

PRESIDENTE. Onorevole Spano, la prego di proseguire senza raccogliere le interruzioni.

SPANO (D.C.). Fino a quando vi saranno fondi disponibili, si assisteranno le industrie che sono già in Sardegna. Perchè non si dovrebbe farlo, se i fondi ci sono? La politica del C.I.S. è tanto criticata e viene presentata addirittura come una disgrazia per la Sardegna, ma io vorrei proprio sapere se si sono considerate le prospettive che essa può offrire. Alla fine del 1962, i finanziamenti deliberati o richiesti al C.I.S. ammontavano complessivamente a oltre 220 miliardi di lire, per un investimento complessivo di oltre 330 miliardi e per una occupazione di 23.464 unità, con un costo medio per addetto di 14 milioni di lire. Questo costo è ancora eccessivamente alto e non collima con il costo che la Giunta ha assunto come ipotesi per lo sviluppo industriale della Sardegna, in relazione alle possibilità di occupazione della manodopera. Ma bisogna considerare che il costo unitario attribuito alla occupazione operaia nei complessi petrolchimici è eccessivamente alto. Sono stati richiesti da imprese di questo settore, e in parte già concessi, finanziamenti per 52 miliardi di lire, per un investimento complessivo di 74 miliardi e 289 milioni di lire, e per 1.561 unità occupate, con una media per unità — veramente alta, ripeto, come in tutti questi tipi di industria — di 47 milioni e 600 mila lire.

Vi è chi sostiene che le industrie petrolchimiche — è stato detto in Commissione e

anche poco fa dall'onorevole Manca — non offrono convenienti possibilità di sviluppo e di occupazione operaia. Ma si dimentica così che in qualche zona del Mezzogiorno, dove già vi sono stati insediamenti di queste industrie, si è realizzata un'industrializzazione senza dubbio elevata e con prospettive di sviluppo veramente notevoli. Nella fascia costiera da Siracusa ad Augusta, per esempio, l'industrializzazione è certamente elevata, tanto che oggi la zona viene definita dai giornali la «Milano della Sicilia»; ebbene, lì l'industrializzazione è avvenuta con l'insediamento di stabilimenti petrolchimici. Nel 1950, si è cominciato con una piccola raffineria, poi nel 1953 si è impiantato un cementificio, poi nel 1956...

MANCA (P.C.I.). Onorevole Spano, come spiega che i lavoratori continuino ad emigrare dalla Sicilia?

SPANO (D.C.). La Sicilia ha ben 5 milioni di abitanti. Comunque, nella zona di cui parlo si è raggiunto uno sviluppo industriale veramente elevato, proprio per la presenza delle raffinerie, che hanno dato vita poi ad altre aziende collegate per la produzione di fertilizzanti e di materie plastiche e per la produzione del bromo dall'acqua del mare. Sta di fatto che il reddito della Provincia di Siracusa è triplicato, ed è oggi il più alto reddito del Mezzogiorno: ricordo, tra l'altro, che vi sono stati creati 15 mila nuovi posti di lavoro.

Ora, onorevoli colleghi, noi non possiamo essere contrari all'insediamento in Sardegna di industrie petrolchimiche solo perchè esse sono legate a gruppi che vengono definiti monopolistici. Oggi non siamo in grado di prevedere quale sarà in Sardegna l'incidenza dell'intervento dell'industria di Stato, che ancora non ha definito i suoi programmi, perciò non vedo come si possa ragionevolmente rifiutare l'intervento di iniziative industriali — e siano pure monopolistiche! — che ci offrono una prospettiva di sviluppo certamente notevole. Si noti che i Siciliani si lamentano perchè qualche impresa petrolchimica ha preferito insediarsi

in Sardegna anzichè nella loro Isola. E' interessante un articolo scritto dal dottor Camillo Caiazzo, direttore generale dell'Unione delle Camere di Commercio della Sicilia, nel quale si legge: «La stessa Gulf ha cercato, attraverso accordi con una società italiana operante nel settore, di creare un'attività petrolchimica in Sicilia. Ma questa società, che non so quale sia, ha preferito costruire l'impianto in Sardegna dove ha trovato maggiore comprensione da parte delle autorità, oltre che un ambiente più sereno e più accogliente».

Onorevoli colleghi, se si vuole accusare la Giunta regionale del fatto che certe industrie hanno preferito insediarsi in Sardegna, io mi auguro che di queste accuse se ne possano fare anche altre, e mi auguro di sentire i Siciliani lamentarsi ancora perchè le industrie preferiscono la nostra Isola. Varie imprese, che in un primo tempo dovevano installarsi in Sicilia, sono venute in Sardegna perchè vi hanno trovato un atteggiamento degli organi pubblici certamente più comprensivo ed un ambiente più favorevole.

I complessi petrolchimici, oltretutto, lavoreranno anche prodotti locali — per esempio, la Rumianca lavorerà circa 100 mila tonnellate di sale marino — e offriranno anche la possibilità di un'occupazione indiretta elevata attraverso le piccole e medie industrie connesse, come stabilimenti per fibre tessili, maglifici, calzifici, confezioni, nylon eccetera. Sappiamo che alcune di queste imprese, ormai note, si insedieranno tra San Gavino e Villacidro, e prevedono, a programma completo, un'occupazione di 5 mila operai, in gran parte donne. Si otterrà così un abbassamento del costo unitario per addetto. Sempre in connessione con attività petrolchimiche sorgeranno altre industrie per la lavorazione del sodio metallico e delle materie plastiche e per lo stampaggio, dando così, come in altre zone dell'Italia del Nord, possibilità di sviluppo a un nuovo tipo di artigianato.

Si promuoverà anche un notevole incremento del movimento portuale, sorgeranno officine meccaniche di manutenzione, si darà notevole incremento ai trasporti e al com-

mercio. E, certamente, il bilancio della Regione avrà tutto da guadagnare perchè le entrate fiscali aumenteranno progressivamente. Non ho qui dei dati, ma sicuramente si potrebbe rilevare un aumento notevolissimo delle entrate del bilancio regionale in conseguenza della presenza di nuove iniziative industriali.

Onorevoli colleghi, non si può non riconoscere l'influenza positiva degli insediamenti industriali nell'Isola. La cartiera di Arbatax, per esempio, ha richiesto un finanziamento piuttosto elevato in relazione alle unità occupate, cioè 7 miliardi per un investimento complessivo di 11 miliardi 865 milioni di lire, con una occupazione diretta di 367 unità e una media per addetto di 32 milioni. Certamente però il costo unitario molto alto per addetto verrà a calare come riflesso della occupazione indiretta che la cartiera promuoverà, specialmente in agricoltura. Si pensi ai 5 mila ettari che saranno destinati alla coltura del pioppo e alla valorizzazione di boschi anche comunali, oggi improduttivi perchè il mercato non è più conveniente.

Noi possiamo affermare che le iniziative industriali promosse in questi anni dal C.I.S., d'intesa con la Regione, non sono affatto da respingere, perchè offrono concrete prospettive di sviluppo industriale alla nostra Isola. Le iniziative di carattere privato non sono certamente le sole sulle quali noi facciamo affidamento per favorire l'industrializzazione della Sardegna. Questo è chiaro, perchè, come giustamente prevede la stessa legge istitutiva del Piano, è necessario che l'intervento dei privati sia integrato e valorizzato dall'intervento dello Stato.

Il Piano è stato presentato senza l'indicazione dell'apporto dell'industria dello Stato e indubbiamente, per quanto riguarda la parte relativa all'industrializzazione, riveste un limitato valore. Ma questa importantissima indicazione manca non per colpa della Giunta regionale. La Giunta ha fatto tutto il possibile per ottenere che lo Stato si assumesse gli impegni necessari per formulare il Piano in base a previsioni più complete. La verità è che il Governo è praticamente in crisi da parecchi mesi, perchè si trova alla

vigilia dello scioglimento delle Camere, e, quindi, nella impossibilità di prendere gli impegni che noi chiedevamo e che sarebbero stati tradotti in cifre precise nel documento che stiamo discutendo.

Onorevoli colleghi, io ritengo di dover concludere affermando che siamo appena agli inizi di un'opera grande e impegnativa, di un esperimento nuovo, nella cui riuscita sono riposte le attese e le speranze di tutti i Sardi. Noi siamo fermamente convinti che il documento sottoposto alla nostra approvazione, nonostante i difetti, le lacune e le incompletezze, non disattende quelle attese e quelle speranze. Siamo anche convinti che stiamo per approvare un documento che costituisce un nuovo strumento di lotta e di progresso democratico, non solo per il popolo sardo, ma per tutto il popolo italiano e in particolare per quello del Mezzogiorno. Riconoscendo la insufficienza dei fondi disponibili e la necessità urgente di integrarli adeguatamente per consentire alla Sardegna di raggiungere, nel tempo previsto, almeno il livello medio di vita e di reddito della Nazione, si mette in chiara evidenza la necessità di addivenire al più presto alla elaborazione di un completo programma di sviluppo economico nazionale, nel cui ambito trovino posto e soddisfacimento le esigenze vitali della nostra regione.

Si può affermare che il documento in esame si pone all'altezza delle responsabilità di ordine storico che competono alla Sardegna, che, come giustamente dice la relazione di minoranza, è la prima regione italiana ad avviare un processo di pianificazione. Il Piano non contiene cedimenti né accettazioni rassegnate, ma costituisce l'avvio al giusto rivendicazionismo dei Sardi. E' uno strumento di lotta autonomistica, che noi approviamo per il miglior avvenire della Sardegna, ed è insieme uno strumento di lotta democratica per un progresso più armonico, più organico, più completo di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Il Piano, riservando largo posto all'iniziativa privata, considerata come la molla insostituibile di ogni sano e veramente democratico processo di sviluppo economico e sociale, richiama chiaramente lo Stato alle

sue responsabilità, postula l'intervento della pubblica iniziativa per colmare le deficienze, armonizzare il progresso, correggere gli squilibri, coordinare gli sforzi per il raggiungimento di quelle oneste e umane mete di benessere e di prosperità cui anche la Sardegna ha diritto. Siamo convinti, in coscienza, di compiere un atto positivo nell'interesse della Sardegna. Per questo, daremo il nostro voto favorevole al Piano, riconoscendo alla Giunta la grande utilità del lavoro svolto e riconfermandole la nostra fiducia. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo del Piano e del primo programma esecutivo che forma oggetto del nostro dibattito, si apre con una entusiasmante premessa. Si afferma cioè di aver finalmente trasformato in realtà viva ed operante lo spirito dell'articolo 13 del nostro Statuto speciale; ma questa affermazione viene poi più volte attenuata quando si accenna ai limitati e modesti stanziamenti del Piano e quando si conclude che la realizzazione dello stesso articolo 13 è di là da venire.

Numerose sono le contraddizioni che emergono a proposito del carattere di organicità e di aggiuntività del Piano, delle ipotesi relative ai redditi addizionali ed alla occupazione, delle enunciazioni di carattere generale poste a base della politica di programmazione, delle tendenze che si vanno affermando. Nascondendo sotto la genericità della formula di «aggiuntività globale» i canali concreti attraverso i quali potranno rientrare i fondi che la Regione, diventata miliardaria, intende elargire in anticipi «qualificati» per la realizzazione od il completamento di opere non di sua competenza, si dimostra soltanto di non avere idee chiare, e di non aver nulla acquisito per poter attuare una programmazione autonoma.

La fretta o la febbre elettorale rischia di rendere inoperante il criterio dell'aggiuntività che la Giunta definisce cardine di tutta l'impostazione programmatica. Dirò su-

bito che il nostro Gruppo — e credo anche altri Gruppi — non sarebbe pregiudizialmente contrario a certi interventi di anticipazione, ma voi della maggioranza avete il dovere di specificare, con assoluta chiarezza, quali garanzie avete predisposto a salvaguardia dell'aggiuntività. E ciò dovrete fare con tutta franchezza, a proposito sia degli interventi che nel programma esecutivo avete indicato per il completamento delle opere di bonifica in agricoltura, di pertinenza della Cassa per il Mezzogiorno, sia degli interventi diretti alla realizzazione delle infrastrutture portuali, aeroportuali e stradali, sia degli interventi per la costruzione di navi traghetto e di altre opere sempre di competenza della pubblica amministrazione.

Non è molto convincente l'onorevole Spano quando afferma che la Cassa per il Mezzogiorno, fino ad oggi, ha sempre tenuto fede ai suoi impegni. Ed è inutile che egli citi gli articoli del professor Ramadoro dell'Ente di trasformazione agraria delle Puglie, il quale, in sostanza, afferma che nelle Puglie sono stati spesi integralmente i fondi stanziati senza tuttavia completare, per ragioni varie e forse innanzitutto per un'erronea valutazione della spesa, le opere. Ma, se la Cassa ha adempiuto ai suoi impegni entro i limiti degli stanziamenti e della spesa prefissata, io dubito che essa possa, in un secondo momento, erogare altre somme per il completamento di opere. Non vedo quindi come noi potremmo far rientrare le somme eventualmente anticipate. Questo è il problema, e non lo si può eludere.

Si tratta di un problema finanziario che tocca noi e lo Stato, tocca i diversi Ministeri e la Cassa per il Mezzogiorno. Se la Cassa o altra amministrazione pubblica statale avessero già speso in Sardegna la somma originariamente preventivata, io mi domando in base a quale valido titolo potremmo chiedere di erogarci delle somme aggiuntive, sia pure in via straordinaria. La Giunta e la maggioranza hanno il dovere di indicarci attraverso quali vie ci sarebbe garantito il rimborso delle somme da noi anticipate per il completamento di opere di competenza statale.

Credo di poter affermare che circa un

terzo — cioè circa 20-25 miliardi, senza esagerare — degli stanziamenti per il primo programma esecutivo biennale appare destinato alle operazioni di anticipo. Anche le ipotesi sull'aumento del reddito totale e *pro capite*, in assenza di un bilancio economico regionale, a distanza di circa dieci anni, e in assenza di dati recenti, ci lasciano estremamente perplessi. Il traguardo di incremento previsto per la fine dell'esperimento dodicennale non ha altre basi di riferimento, oltre la supposta media nazionale. Si prevede un nostro progresso notevole solo perchè si ritiene del tutto arbitrariamente che altrove vi sarà una diminuzione di ritmo. Non si indicano le linee di rottura degli squilibri tra settore e settore, caratteristici della Sardegna e, soprattutto, non si fa riferimento alle categorie sociali che dovranno giovare di una maggior produzione e della redistribuzione del reddito.

Le previsioni su cui si basa il Piano hanno ben poca concretezza. Ad esempio: è emerso, in sede di consultazione sindacale, che mentre il Comitato di programmazione e l'Assessore alla rinascita hanno calcolato che per i dodici anni l'intervento dei privati sarà dell'ordine di circa 300-350 miliardi, il Presidente del C.I.S. afferma che questo intervento sarà dell'ordine di circa 1.000 miliardi. Se la seconda previsione fosse esatta, si sconvolgerebbero tutti i calcoli fatti dal Comitato di programmazione e dall'Assessore alla rinascita, e il reddito aggiuntivo che dovremmo realizzare nel 1975 sarebbe ulteriormente incrementato dagli investimenti privati. La Sardegna avrebbe un incremento del reddito non del 7,5 come è previsto dalle ipotesi di sviluppo, ma addirittura dell'impensabile cifra del 13,20 per cento. Altro che intese o accordi — di cui parlava poco fa l'onorevole Spano — tra C.I.S. e Regione Sarda!

Quanto all'occupazione, i dati di incremento sono estremamente vaghi, tenendo conto delle stesse previsioni che la Confindustria avanza per il quadriennio 1962-1965. Diceva adesso l'onorevole Spano che il C.I.S., d'accordo con la Regione, nel 1962 ha dato contributi per 220 miliardi, che gli investimenti totali sono stati dell'ordine di 300

miliardi con 23 mila occupati, che il rapporto tra investimento ed occupazione è di 14 milioni e 5, e che si arriverà successivamente, con un ulteriore investimento di 52 miliardi, a un rapporto tra investimento ed occupazione di 47 milioni e 5 per addetto. Ora, l'Assessore e il Comitato di programmazione prevedono di poter creare da 60 a 70 mila posti di lavoro nell'industria, con un rapporto tra investimento ed occupazione di 8 milioni. Probabilmente questo rapporto dovrà ancora ridursi a 6 milioni e mezzo, soprattutto nel settore delle industrie manifatturiere, dove effettivamente si registra il minor rapporto tra investimenti ed occupazione.

Ho qui i dati di incremento elaborati dall'organizzazione sindacale alla quale appartengo, sulle previsioni fatte dalla stessa Confederazione dell'industria. Eccoli: settore alimentari, da 12 milioni e 8, per il 1962-1963 aumento fino a 13 milioni e 8 per il 1964-'65; chimico, da 43 milioni e 6, a 59 milioni e 5; settore industria meccanica, da 8 milioni e 2 a 15 milioni e 6; settore meccanica di precisione, da 9 milioni e 1 a 15 milioni e 3; settore macchine e apparati elettrici, da 11 milioni e 3 a 18 milioni e 8; settore industrie manifatturiere, da 17 milioni a ben 25 milioni e 4. Questi dati si riferiscono all'Italia centro-settentrionale; per il Mezzogiorno si prevede un incremento maggiore specie nell'industria chimica, dove l'attuale rapporto di 46 milioni e 8 salirebbe nel 1964-'65 a 133 milioni e 5 per addetto. Nelle industrie manifatturiere, si andrebbe da 22 milioni e 1 a 24 milioni e 5. Tutti i dati appaiono ben lontani dalle ipotesi sulla occupazione formulate dalla Giunta, che, pertanto, risultano estremamente vaghe. Considerando poi le scelte operanti in Sardegna, delle quali parlerò dopo, nonchè le somme non lievi investite o da investire per le infrastrutture e per i servizi, appare dubbio che si possa avere un aumento di occupazione nell'industria di 60-70 mila unità, come è ipotizzato.

Nell'agricoltura è prevista la stabilizzazione delle forze attualmente occupate, che ammontano a 180.000 unità. Ma serie fonti chiaramente affermano che in Italia vi sarà

un ulteriore esodo dalla terra, entro il 1975, di 4-5 milioni di lavoratori agricoli. Quale sarà l'effettivo riflesso in Sardegna di questo fenomeno specie in rapporto alla nota arretratezza delle nostre strutture? E quali saranno in realtà le proporzioni dell'emigrazione dall'Isola? La relazione dice che le «realizzazioni previste nel Piano potranno contenere l'esodo in termini non troppo rilevanti». Pertanto, si potrebbe affermare che un incremento del reddito si potrà avere soltanto in funzione di questo ulteriore esodo e conseguente distribuzione fra gli abitanti che rimarranno del reddito totale e capitarario raggiunto da qualunque investimento.

Quanto alle enunciazioni generali — era da attendersi una nuova linea —, dirò che esse sono smentite dai fatti. Si apprende dalle vostre tesi, basate su una lunga esperienza maturata nel Mezzogiorno, che «l'intervento pubblico è stato produttivo di effetti, ma ha avuto un limite nel carattere di espansione della nostra economia, per cui questo intervento viene oggi concepito nell'ambito di una programmazione nazionale che possa avviare a sviluppo il nostro Mezzogiorno, raggiungendo obiettivi predeterminati e secondo precise priorità da osservarsi da parte dei diversi operatori». Sono parole testuali della relazione del Ministro Pastore al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, dove, in altra parte si legge: «La grande industria verrà a costituirsi da un lato come realizzazione degli interventi delle aziende a partecipazione statale, dall'altro come effetto di scelte nell'ambito dello sviluppo e della economia nazionale. Si tratterà di orientare queste ultime [cioè le scelte delle private intraprese] con idonea politica di Piano».

Siamo ai primi e coraggiosi passi verso la delineazione di una programmazione nazionale, e siamo al varo della legge 588, che alcuni interessanti emendamenti approvati dalla Camera dei deputati ci fanno ritenere idonea alla strumentazione in Sardegna di una politica regionale di programmazione orientata a superare i vecchi schemi della precedente politica meridionalistica. Ma, a distanza di otto mesi — non cinque come

diceva l'onorevole Spano — dall'entrata in vigore della legge 588, avendo dinanzi lo schema generale del Piano ed il programma esecutivo, gli orientamenti appaiono capovolti e gravemente peggiorati.

Gli strumenti legislativi approntati in sede regionale vengono elusi in direzione della vasta area democratica rappresentata dal Comitato di consultazione sindacale e dai Comitati zionali di sviluppo. Gli strumenti necessari ad integrare le norme della legge nazionale non sono stati predisposti e per altri strumenti non si prevedono le innovazioni che sarebbe stato logico attendersi in applicazione della legge sul Piano. Sono note le profonde reazioni di tutte le organizzazioni dei lavoratori e di numerose categorie rappresentate nel Comitato sindacale di consultazione, e da ogni parte si levano proteste dei Comitati di zona. Unica eccezione: a favore del documento regionale si schierano la Confindustria e la Confagricoltura.

E' da credere che tutto ciò possa costituire motivo di riesame e di ripensamento da parte della Giunta, se è vero — come è vero — che la consultazione prevista dalla legge 588, all'articolo 4, non ha di fatto avuto luogo se non su alcuni aspetti insignificanti del Piano; e se è vero — come è vero — che la funzione dei Comitati zionali è stata mortificata fino a rasentare l'insulto agli organi rappresentati e allo stesso popolo sardo.

Onorevoli colleghi, intendo soffermarmi sui problemi dell'industria e della industrializzazione e sulle prospettive che si aprono col Piano dodecennale e col primo programma, oltrechè sui problemi dei trasporti e di alcune infrastrutture. «L'industrializzazione [si legge nel documento] si pone nel Piano di rinascita al centro del processo di sviluppo». Gli obiettivi sarebbero questi: una struttura tecnologicamente moderna, sulla base della grande industria, ricognizione e sfruttamento delle risorse esistenti, azione intesa a realizzare sviluppi determinanti nelle industrie di base.

Ho già fatto cenno alla enunciazione di principio contenuta nello schema generale circa i compiti delle aziende a partecipazione statale, enunciazione che trova più ampia

collocazione e spiegazione nell'articolo 2 della legge 588. A mio avviso, questa norma prelettiva subito occorreva applicare e fare applicare, realizzando così il primo coordinamento e il primo indirizzo orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione, alle quali si rivolgono anche le attenzioni del cosiddetto Piano Colombo per un assestamento della nostra industria mineraria, per un programma di ricerche e per la creazione di un'industria di base e di trasformazione nel settore metallurgico. Questo primo intervento di carattere soprattutto politico, è mancato. E inspiegabilmente sono venuti meno gli altri interventi per gli altri settori, dove si sarebbe dovuta sollecitare la presenza delle aziende di Stato od a partecipazione statale. Mi riferisco ai settori del carbone e del ferro, al settore manifatturiero specie per la trasformazione dei prodotti agricoli, eccetera. Ancora oggi non siamo in grado di sapere se l'impianto metallurgico verrà realizzato nè se la realizzazione avrà come protagoniste le aziende di Stato che operano nel settore oppure se, in contrasto con le stesse vostre tesi, colleghi democristiani, sarà invece la iniziativa privata ad avviare nell'Isola la nuova e tanto attesa industria. Un vostro chiarimento ed una vostra risposta a questi nostri interrogativi potrebbero sciogliere molti contrasti tra la situazione reale e certe dichiarazioni che voi ripetutamente fate, come quella in cui si afferma: «Lo stadio di avanzamento delle iniziative di riordinamento e razionalizzazione del tradizionale settore dell'industria mineraria... permette di considerare in corso di superamento difficili situazioni di squilibrio preesistenti, ma apre nuove prospettive di sviluppo in termini di produzioni competitive sul mercato nazionale e internazionale».

Pur ammettendo la vostra interpretazione dell'articolo 2 della legge 588, resta pur sempre da chiederci perchè la Giunta regionale non abbia sottoposto delle precise richieste alle aziende a partecipazione statale e non abbia soprattutto formulato, così come la legge imponeva, il piano e i programmi per zone territoriali omogenee. La situazione attuale è questa: carbone Sulcis

e antracite di Seui vengono messi all'asta, Serbariu viene smantellato; rimane Seruci. Eppure la legge 588 pone in funzione di tutto le nostre risorse locali, al cui interesse devono subordinarsi le scelte, l'insediamento degli impianti e delle installazioni industriali.

Onorevoli colleghi, vediamo qual è la linea d'azione della Giunta esaminando un caso concreto. La Giunta, e più precisamente l'Assessore all'industria, di concerto con il C.I.S. e con la Carbosarda, ordina lo studio Zimmer per la utilizzazione chimica del carbone Sulcis e per la sua utilizzazione a scopi energetici. Questo studio Zimmer viene esaminato nel dicembre del 1961 con risultati positivi. Dopo sette mesi da quella data e dopo due mesi dalla promulgazione della legge 588, il Ministero delle partecipazioni statali, alla data del 17 luglio 1962, non sapeva niente e non aveva ricevuto il progetto Zimmer. Infatti, il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole avvocato Eugenio Gatto, quando gli viene domandato: «Lo studio condotto dalla Regione Sarda per la utilizzazione chimica del carbone è stato esaminato dagli uffici del Ministero? Ritene che ne sia possibile la realizzazione ad opera della Società Carbonifera sarda?», risponde: «Lo studio predisposto dalla Regione Sarda non è ancora pervenuto al Ministero. Dagli esami su tutto il settore della utilizzazione del carbone condotti dagli uffici del Ministero e da numerose qualificate Commissioni appositamente costituite, è chiaramente risultato che la soluzione adottata, in corso di realizzazione, di cui al punto 1), complesso elettrico, è la più conveniente dal punto di vista della stabilità economica. Il resto per adesso non interessa».

Ma cosa dice lo Zimmer? Ecco: «Se noi realizziamo un impianto carbo-chimico di grandi dimensioni entro il 1965, possiamo senz'altro dichiarare che il progetto è realizzabile». E si tratta di un progetto che prevede addirittura l'installazione e la diffusione di circa 20-30 stabilimenti per la lavorazione anche delle fibre tessili di cui parlava poc'anzi il collega onorevole Spano. In realtà, le fibre tessili si produrranno a Villacidro a cura della Omnia affini, della Lisandra, della Leonardo, e per la loro pro-

duzione si utilizzerà non il carbone del Sulcis, ma la nafta e altri olii e scarti di olii minerali.

Esattamente lo Zimmer fa osservare che, anche se è prevedibile in questo futuro immediato, dopo il 1965, l'utilizzazione della nafta in sostituzione del carbone, tuttavia vi sono dei ripensamenti presso numerose Nazioni e cita la Jugoslavia, che produce un tipo di lignite come il carbone Sulcis, che viene sfruttato prevalentemente per la produzione di gas sintetici e di altri derivati. Cita l'America, che allo stesso scopo sfrutta l'antracite e gli scarti di antracite. Cita l'Inghilterra, che impiega il carbone per la produzione di grande quantità di gas; cita l'Africa del Sud, affermando che le lavorazioni e gli esperimenti sono coperti dal massimo riserbo e dalla massima segretezza. Conclude lo studio Zimmer, affermando che «viene appoggiata l'argomentazione a favore di una industria chimica basata sul carbone sardo, nonchè il suo diritto di esistere».

Queste sono le parole testuali dello studio Zimmer, che ho potuto avere solo clandestinamente, perchè l'Assessore all'industria lo ha chiuso a chiave, e ha ritenuto di non doverlo rendere noto al Ministero delle partecipazioni statali nè al Consiglio regionale. Quindi, sappiamo soltanto che vi è stata la rinuncia del governo regionale.

Vediamo ora la situazione nel settore del ferro. Abbiamo i giacimenti della Nurra, di San Leone, di Giacurru, ed altri che sarebbero stati scoperti fra Teulada e Carbonia — ne possono esistere in tutto il territorio della Sardegna —; e pur con tutti gli scarti — circa il 50 per cento di silice — che dà il nostro minerale, si arriva a una produzione totale, secondo lo studio del professor Carta, di circa 20 milioni di tonnellate. Il totale complessivo della produzione nazionale è di 90 e, secondo studi recenti, di 140 milioni di tonnellate.

Ci si appresta a veder realizzata in Sardegna un'attività elettrosiderurgica, attraverso una impresa che appunto si chiama I.E.S.S. (Impresa elettro-siderurgica sarda) che dovrebbe operare a Giacurru, servendosi dell'energia elettrica, cioè di forni elettrici. Nello stesso tempo la Ferromin, industria di

Stato, smantella a San Leone. Noi non siamo contrari alla installazione di un impianto di elettrosiderurgia in Sardegna, come non siamo contrari all'impianto di qualsiasi altra industria monopolistica, contrariamente a ciò che pensa l'onorevole Spano. Mai, da parte del nostro Gruppo o da parte delle sinistre, è stata avanzata una simile preclusione. Se vogliono venire, i monopoli vengano, ma a determinate condizioni, perchè così impone la legge 588.

L'insediamento in Sardegna di una impresa privata elettrosiderurgica non può impedire l'insediamento di un'altra azienda di Stato, per esempio dell'azienda della Ferromin, essendovi tutte le condizioni possibili per l'attività di entrambe le imprese, anche per dichiarazioni esplicite dei tecnici facenti capo al Ministero delle partecipazioni statali. E, tanto meno, l'insediamento di un impianto di elettrosiderurgia può impedire la realizzazione, che noi rivendichiamo, del quinto centro siderurgico, che deve essere installato dalle aziende a partecipazione statale, dall'I.R.I. o da altro ente facente capo alla pubblica amministrazione.

Il punto della situazione nel settore delle ricerche minerarie è presto fatto. La legge 588 attribuisce alla Regione particolari competenze in questa materia. La Giunta regionale non risponde alle richieste che noi ripetutamente facciamo per conoscere se le ricerche minerarie vengono assunte direttamente o attribuite ad un ente regionale. Non ci si risponde, anzi ci si dà ad intendere che queste ricerche potrebbero venire affidate a un consorzio misto tra aziende di Stato e aziende private. Noi insistiamo ancora per avere una precisa risposta.

Onorevoli colleghi, chi ha fatto in Sardegna il buono e il cattivo tempo? Chi ha alterato le linee della programmazione indicate dalla legge? E' stato il C.I.S. Io apprendo soltanto oggi, per la prima volta, in questa assemblea, dall'onorevole Spano, che il C.I.S. era d'accordo con la Regione su certe iniziative. Il C.I.S. è nato nel 1953 col preciso scopo di agevolare in Sardegna la nascita della piccola e della media industria. Non si escludeva, ma soltanto in via eccezionale, il concorso del C.I.S. anche per

la installazione di industrie di grandi dimensioni. Che cosa ha fatto invece il C.I.S.? La risposta l'ha data l'onorevole Manca, poco fa, quando ha ricordato che i finanziamenti del C.I.S. si sono polarizzati nelle zone di Sassari e Cagliari nella proporzione rispettivamente del 41 per cento e del 33 per cento del totale dei finanziamenti. Le scelte fatte dal C.I.S., d'intesa o no con la Giunta regionale, sono in direzione di industrie tutte di grandi dimensioni. Le industrie di base e di trasformazione sono sorte dove ha voluto il C.I.S., contro gli interessi delle nostre risorse locali.

Nel settore chimico e petrolchimico il C.I.S. ha finanziato una grossa iniziativa privata che manda ancora una volta a gambe levate la Carbosarda, che è azienda di Stato, e tutto il bacino minerario sardo del carbone, che è il più grande del Mediterraneo. Ed ecco alcuni finanziamenti del C.I.S.: settore chimico — si tratta solo dei primi finanziamenti — 54 miliardi; settore cartario, 8 miliardi; settore materiali da costruzione, 8 miliardi; settore imprese estrattive minerarie, 2 miliardi; settore agricolo-alimentare, 11 miliardi. Il totale finanziamento nel 1961 è di 117 miliardi; nel 1962, di 113 miliardi. Le industrie che hanno ottenuto i finanziamenti sono industrie di base. Si tratta, per esempio, della Rumianca, Moratti, della Sir, che si è installata ad Alghero, dell'industria petrolchimica. E' assolutamente da escludere che in Sardegna possa sorgere una terza industria petrolchimica; è soltanto probabile che si insedino altre raffinerie, che dovranno appunto dar vita e diffusione ad altre industrie.

Il carbone Sulcis? Lo bruceremo? Ma non sappiamo neanche questo; cioè, se bruceremo il carbone Sulcis anche soltanto a scopi energetici. Perciò, vogliamo sapere se esistono e quali sono i termini degli accordi intervenuti tra la Giunta e la Montecatini per la installazione del terzo gruppo della supercentrale. E vogliamo sapere quali accordi vi sono per l'impiego della nafta o del carbone nei precedenti gruppi e negli altri che saranno installati. Ci auguriamo di poter avere gli elementi, con la risposta della Giun-

ta, per comporre un chiaro ed esatto quadro della situazione.

L'anno scorso l'Assessore all'industria ci aveva lanciato una cortese sfida, dicendoci che nel primo trimestre del 1963 la Sardegna avrebbe avuto a disposizione, con la supercentrale, circa 3 miliardi e mezzo di chilowatt; e poichè leggiamo oggi, invece, nei documenti regionali che, compreso un miliardo di chilowatt di produzione privata, cioè della Società Elettrica Sarda e del Taloro, produrremo da 4 a 5 miliardi di chilowatt soltanto tra quattro o cinque anni, desideriamo sapere a che punto sono i lavori della supercentrale e a chi la energia da questa prodotta si intende destinare. E vogliamo sapere degli eventuali accordi con la Montecatini per la lavorazione dell'alluminio.

Onorevoli colleghi, nemmeno le industrie cartarie che si sono insediate in Sardegna, utilizzeranno le nostre risorse locali. No: porteranno il legno e la pasta di pioppo dal Canada, dall'Australia, ma certamente non impiegheranno, per esempio, l'asfodelo che abbonda in Sardegna o altri nostri vegetali. L'industria cartaria è sorta nella zona di Arbatax, e nessuno sa perchè. Sappiamo soltanto che per ottenere da pioppi di nuovo impianto il legno necessario passeranno almeno dieci anni, secondo esperienze valide per tutti i luoghi. L'industria dell'alluminio sarà l'ultima ad insediarsi nella nostra accogliente Isola. Anche questa verrà soltanto per portarci via la metà della produzione completa di energia elettrica e, a quanto pare, a basso costo, alla tariffa — si dice — di 4 e 75 a chilowattore.

Io mi domando — la domanda è stata già posta da noi rappresentanti della C.G.I.L. in seno al Comitato di consultazione — se la realizzazione dell'impianto petrolchimico in Sardegna esclude automaticamente le altre possibilità di sfruttamento del settore carbochimico. Il capo dell'ufficio di programmazione non esclude questa possibilità. Egli ritiene che i mercati nazionali siano così aperti oggi ad aree più vaste, internazionali, mondiali, per cui accanto all'una potrebbe sorgere anche l'altra. Io e il mio Gruppo, però, dubitiamo fortemente. Vorremmo soltanto sapere il perchè di certe scelte rispet-

to a quelle che dovevano essere fatte tenendo presenti le nostre effettive risorse locali.

Le aree e i nuclei di sviluppo industriale costituiscono un altro problema scottante. Sono indicati dalla legge 634 come poli di sviluppo industriale. E sono stati trasformati poi in aree e nuclei attraverso una semplice circolare del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che è in antitesi assoluta alla legge 634, nonché, e soprattutto, alla legge 588. Molti di noi consiglieri regionali fanno parte di consorzi per le aree o per i nuclei di sviluppo industriale; perciò, conosciamo gli statuti e possiamo dire che la funzione pubblica è quasi esclusa. Infatti, zone e aree e nuclei sono integralmente in mano agli industriali...

SODDU (D.C.). I Consorzi sono amministrati dagli enti pubblici: Comune, Camere di Commercio, C.I.S...

CAMBOSU (P.S.I.). Sono soprattutto in mano degli industriali...

SODDU (D.C.). Anche la Provincia amministra questi organismi.

CAMBOSU (P.S.I.). Sì, i rappresentanti della Provincia fanno parte degli organi dei Consorzi. In realtà, si tratta solo di una funzione di rappresentanza. Ad esempio, il Consorzio dell'area di sviluppo di Cagliari comprende 21 Comuni. Su 21 Comuni è rappresentato soltanto il Comune di Cagliari. Nemmeno la Regione è rappresentata. La legge 588 ci impone di creare tutte le infrastrutture con i fondi del Piano, ma l'Amministrazione regionale non ha nessuna possibilità di controllo su questi Consorzi...

SODDU (D.C.). Basta controllare la Camera di Commercio.

CAMBOSU (P.S.I.). Bisogna rivedere come sono state organizzate le aree di sviluppo industriale. Noi alimentiamo dei conflitti artificiali, perchè non si tratta di contrapporre Sassari a Cagliari, ma di accertare le esigenze e le possibilità effettive di una zona. Altrimenti capiterà come per le zone omoge-

nee, e i conflitti si moltiplicheranno. Io vorrei domandare a lei, onorevole Soddu, che importanza ha assunto finora il nucleo di industrializzazione di Macomer o quello di Olbia rispetto agli altri nuclei, dove invece il C.I.S. è intervenuto.

SODDU (D.C.). Sono costituiti come nuclei.

CAMBOSU (P.S.I.). Si tratta di modificare i criteri istitutivi e quelli di direzione delle aree di sviluppo industriale. E, se la Regione creerà le infrastrutture necessarie — e la legge anche ce lo impone —, dovrà avere un controllo sulle aree di sviluppo industriale.

SODDU (D.C.). La sostanza non la discuto. Io discuto certe affermazioni, che non sono esatte.

CAMBOSU (P.S.I.). Si persegue la stessa politica della Cassa per il Mezzogiorno, cioè non si vuol cambiare indirizzo, mentre, sulla base della legge 588, possiamo agire diversamente, individuare meglio queste aree, questi nuclei, e suddividere meglio gli interventi nel quadro della nostra politica di programmazione. Arrivo a dire di più. In tutta Italia si sono costituiti i centri interaziendali di addestramento professionale. E anche a Cagliari è stato costituito uno di questi centri, in una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti della Regione. I centri di addestramento ricevono esattamente il 75 per cento dei fondi a loro destinati dalla Cassa per il Mezzogiorno, e il 25 per cento dagli altri Ministeri interessati; poi prendono i soldi dagli enti pubblici che vogliono aderire, ma li escludono, praticamente, dal Comitato di amministrazione, che è composto soltanto da tre rappresentanti degli industriali, da tre consiglieri designati dalla Cassa per il Mezzogiorno, da un consigliere designato dal Ministero del lavoro...

SODDU (D.C.). I rappresentanti degli organi pubblici hanno la maggioranza in seno al Comitato.

CAMBOSU (P.S.I.). Ma per quel che ci riguarda, non c'è un rappresentante della Regione, così come mancano i rappresentanti del Comune e della Provincia. I Centri di addestramento professionale li organizziamo insieme con gli industriali, ma il controllo dobbiamo averlo noi Amministrazione pubblica, assieme con le organizzazioni sindacali. Altrimenti, ecco il punto, sia i Centri di addestramento sia i Consorzi per le aree industriali possono fare quello che vogliono. E lo fanno anche in contrasto con la legge 588 e con il pensiero della maggioranza del Gruppo democristiano.

Nel Bollettino di informazioni numero 1 dell'ottobre 1962 del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari, si scrive ancora come si scriveva prima dell'avvento della legge 588. Comunque, il problema è quello del coordinamento, di una revisione totale dei rapporti tra Amministrazione regionale e C.I.S., tra Amministrazione regionale ed aree e nuclei di sviluppo industriale.

Ecco le proposte che facciamo per il settore dell'industria: istituzione di un ente regionale per le ricerche minerarie; istituzione di una industria a base carbochimica; realizzazione di un impianto metallurgico da parte delle aziende di Stato — in questo caso dall'A.M.M.I., anche contro la eventuale istituzione di altri impianti privati, eventualmente attingendo, per questa e per altre iniziative, agli stanziamenti della società finanziaria di cui all'articolo 29 della legge 588 —; realizzazione del quinto centro siderurgico con relativa industria meccanica; realizzazione di impianti di trasformazione per i prodotti agricoli in collegamento con le misure che la Regione può adottare per la trasformazione delle strutture commerciali e, anche qui, con partecipazione delle aziende di Stato o con partecipazione di società in cui la Regione abbia la partecipazione azionaria maggiore. Difesa della energia elettrica. Non voglio parlare qui della impugnativa che è stata fatta dalla Regione, perchè ne parleranno altri colleghi. Regolamentazione C.I.S. e aree e nuclei industriali; maggior impegno nei confronti della società finanziaria.

L'A.M.M.I. ha presentato una richiesta di ricerche minerarie di circa 14 miliardi. Nel primo programma esecutivo sono stanziati 500 milioni più 750, un totale di un miliardo e 250 milioni. Lo stanziamento è ridicolo, se si vuole veramente mandare avanti l'industria mineraria, se si vuole veramente che questa industria assolva ai compiti nei quali voi stessi avete detto di credere. Mi pare che alla base di tutto deve essere un programma di ricerche minerarie, con la collaborazione dei privati, ma con direzione assoluta dell'Amministrazione regionale.

Per quanto riguarda le aree e i nuclei e le infrastrutture è stato leso il principio di aggiuntività. Per le attrezzature la Cassa per il Mezzogiorno dà l'85 per cento, mentre invece l'Amministrazione regionale darebbe la parte restante — il rapporto è di 5 a 6 — per cui la Regione stanZIA nei due esercizi un miliardo e 750 milioni per averne, sempre rispettando lo stesso rapporto, 9 miliardi e 800 milioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno, con un totale, quindi, di 11 miliardi e 550 milioni. Resta da chiedersi se la Cassa farà egualmente, per il primo programma esecutivo, gli stanziamenti rispettando lo stesso rapporto, o se invece soltanto l'Amministrazione regionale dovrà completare a suo totale carico le opere infrastrutturali.

Un'ultima questione per quanto riguarda i contributi a fondo perduto in conto capitali e in conto interessi. Ho già parlato del C.I.S., di quello che ha fatto e delle richieste che sono state fatte. Noi abbiamo detto che i monopoli, se vogliono venire, sono liberi di farlo. Nessuno li disturba. Però vi sono le richieste — contenute nello schema generale e nel programma esecutivo che ci è stato presentato — dei contributi a fondo perduto a carico dei fondi del Piano. La legge 588 stabilisce, se non erro, all'articolo 4, che dev'essere stabilito preventivamente l'ammontare massimo dei contributi per l'installazione delle industrie di grandi dimensioni. Qui si tratta di industrie, tutte o prevalentemente, di grandi dimensioni, che sono state finanziate dal C.I.S. senza che sia stato preventivamente fissato que-

sto ammontare. Molto evasivamente nel Piano è detto che «non si è ritenuto di operare la ripartizione dei fondi richiesta dall'articolo 30, comma 4°, ammontare massimo disponibile per le iniziative di grandi dimensioni, perchè le esigenze sia delle grandi imprese, sia delle medie e piccole saranno comunque soddisfatte».

Tuttavia, la Giunta regionale propone che, contrariamente alla richiesta fatta dal Presidente del C.I.S. (il quale richiedeva fino al 1958 addirittura il 40 per cento di contributo, cioè il massimo stabilito), per le piccole e medie si dia il contributo del 40 e per le grandi industrie si dia il 20 per cento. E in conformità di questa decisione della Giunta si stanziavano nel programma esecutivo le somme relative, che devono andare sia alle grandi, sia alle piccole, sia alle imprese grosse. Il nostro parere è che anche qui si viola il principio dell'aggiuntività. Le grosse imprese non debbono avere un centesimo, questo deve essere...

SODDU (D.C.). Scusi, onorevole Cambosu, ma dove sono le grosse imprese? Non ce n'è!

CAMBOSU (P.C.I.). Onorevole Soddu, il Piano dice che le imprese, che si sono installate entro il gennaio del 1961 hanno diritto a richiedere i contributi. Siccome la Rumianca e tutte le altre hanno iniziato le loro installazioni entro quella data, è chiaro che hanno già avanzato le loro richieste.

SODDU (D.C.). Ma sono divise in tante piccole società.

CAMBOSU (P.S.I.). A me non interessa. Ho visto che la Timavo si è divisa in cinque o sei società. Ma noi dobbiamo stare...

SODDU (D.C.). Sul piano puramente giuridico il diritto sussiste.

CAMBOSU (P.S.I.). Onorevole Soddu, non so se anche la Moratti si dividerà in tante piccole società o se la Sir e la Montecatini faranno lo stesso. Ciò che conta è il criterio secondo cui per le aziende di grandi dimensioni l'Amministrazione regionale non

deve dare nulla o, se qualche cosa deve dare, deve essere contenuta in percentuale più limitata. Mi pare che su questo possiamo essere anche tutti d'accordo, tranne, si capisce, per qualche industria.

Farò brevemente due osservazioni per i trasporti. Nel Piano non c'è nulla per i trasporti all'infuori della vocazione marinara che abbiamo scoperto nell'Assessore ai trasporti e turismo, che addirittura va a impostare le navi traghetto al di fuori di qualunque criterio di aggiuntività e di straordinarietà. Infatti, i soldi spesi per le navi traghetto non rientreranno mai più in nessun caso, come non rientreranno più i soldi che voi destinate — si tratta di 5 o 6 miliardi — per la viabilità stradale.

Salvo questa vocazione marinara, che è spiegabile data anche l'origine tabarchina del nostro onorevole Assessore, si apprende soltanto che nel giro di dodici anni si chiederanno due navi traghetto... e saranno 6 miliardi che sfuggiranno al complesso dei 400 miliardi. E, continuando a costruire delle strade, ancora altri miliardi andranno via e non torneranno più. Ma nel Piano non si fa un solo accenno alle Ferrovie dello Stato, alla nostra linea ferrata principale, la Cagliari-Portotorres, nata male cento, centovent'anni fa, senza nessun raccordo con le zone meridionali e con le zone centrali e con le ferrovie concesse. Una linea di 436 chilometri contro 810 chilometri di linea in possesso delle ferrovie concesse. Le ferrovie concesse, in Sardegna, hanno quasi il doppio della rete ferroviaria dell'Amministrazione dello Stato, senza alcun raccordo.

Non chiedo la elettrificazione della linea del Sulcis, non chiedo il raddoppio del binario, che la Commissione ci aveva già dato per fatto, almeno da Cagliari a Decimomannu, ma chiediamo che il problema venga affrontato, che il problema venga risolto. E che vengano sollecitati lo Stato, l'A.N.A.S., l'Amministrazione dei lavori pubblici a completare la Carlo Felice. Noi, da due anni, aspettiamo...

SODDU (D.C.). L'intervento nelle ferrovie sarebbe aggiuntivo, a suo giudizio?

CAMBOSU (P.S.I.). I raccordi devono farli le Ferrovie dello Stato, cioè lo Stato, mica noi! Così come le navi traghetto deve farle la Tirrenia, deve farle lo Stato, così come la viabilità dev'essere completata dagli organi statali competenti, senza toccare i fondi del Piano di rinascita. E non vado oltre, per non parlare degli altri provvedimenti più energici che la Giunta regionale potrebbe prendere in direzione dei servizi pubblici urbani e della nazionalizzazione delle ferrovie concesse o della regionalizzazione, o comunque della pubblicizzazione dei servizi extraurbani e delle stesse ferrovie concesse.

Noi proponiamo che l'Amministrazione regionale esamini con attenzione i rapporti con le Ferrovie dello Stato, con l'Alitalia, con la Teti per le comunicazioni telefoniche, con la Tirrenia per le navi traghetto, con il Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda le strade, gli aeroporti, e realizzi il coordinamento tra tutti gli interventi. Dalle Ferrovie dello Stato l'Amministrazione regionale deve ottenere il collegamento con le ferrovie concesse. Ed è necessario ottenere la loro unificazione in pubblica gestione per il miglioramento dei servizi di tutto il set-

tore dei trasporti, per i quali sì, si afferma che hanno sempre costituito la più grande strozzatura della nostra Isola, ma nulla si propone.

Per le considerazioni che ho esposto, il Gruppo del Partito Socialista Italiano ritiene inemendabili il Piano e il programma, e chiede un aggiornamento, a breve scadenza, della discussione, sicuro che le conclusioni di questo dibattito e la ripresa a tutti i livelli dell'esame dei problemi che ci stanno di fronte, potranno portare a nuove democratiche deliberazioni nell'interesse dell'Isola e del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Poligrafica Sarda - Cagliari
Anno 1963